

PERCHE' NON RESTARE?

Rapporto sul fenomeno migratorio in cinque villaggi nel dipartimento di Matam



Il presente rapporto rientra nel progetto “Hadii Yahde. Energia per restare”, (iniziativa d'emergenza AID 10733/4), finanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) e realizzato dall'ONG GREEN CROSS Italia (GCI). L'obiettivo generale del progetto è di combattere le cause della migrazione irregolare nella zona nord-orientale del Senegal attraverso il sostegno allo sviluppo agricolo, sostenibile e di lungo termine, delle comunità rurali della zona.

L'indagine è stata realizzata nei villaggi di Sadel, Woudorou, Koundel, Ballel Pathe, Sinthiou Diam Dior e nei Comuni di Ourosogui e Matam dall'equipe¹ della FAFD (Federation des Associations du Fouta pour le Développement).

Il rapporto è stato redatto da Luciana De Michele.

¹ L'equipe che ha raccolto i dati sul terreno è composta da: Yéro Pedji Camara, Bocar Niang, Boune Oumar Diop, Ibrahima Ba, Alassane Cissé, Abdoul Ba, Bintou Wahbine Ba.

INDICE

INTRODUZIONE	1
PARTE 1 CONTESTO: REGIONE E DIPARTIMENTO DI MATAM	2
1.1. Profilo geografico e demografico	2
1.2. Statistiche economiche	3
1.3. Storia	4
1.4. Mobilità	5
1.4.1. Fasi e motivazioni di un'elevata mobilità storica	5
1.4.2. Statistiche attuali della migrazione senegalese e nella zona di Matam	9
PARTE 2 INDAGINE SUL TERRENO	13
2.1. Metodologia della raccolta dei dati	13
2.2. Limiti e difficoltà	14
PARTE 3 PRESENTAZIONE E ANALISI DEI DATI	16
3.1. Caratteristiche dei nuclei familiari di origine dei migranti	16
3.2. Informazioni biografiche dei migranti	18
3.2.1. Genere	18
3.2.2. Età	18
3.3.3. Livello d'istruzione	19
3.3.4. Professione	19
3.3. Caratteristiche del flusso migratorio	20
3.3.1. Destinazioni	20
3.3.2. Tipo di migrazione e percorsi	22
3.3.3. Modalità di finanziamento del viaggio	25
3.3.4. Motivazioni	27
3.3.5. Rimesse dei migranti alla famiglia	28
3.4. Percezione dell'emigrazione	30
3.4.1. Immaginario sulla vita dei migranti e sull'emigrazione irregolare	30
3.4.2. Propensione a emigrare	34
PARTE 4 CONCLUSIONI: TENDENZE E SPUNTI DI RIFLESSIONE	40

INTRODUZIONE

L'obiettivo del presente rapporto è di presentare il fenomeno migratorio in una zona del dipartimento di Matam, non soltanto da un punto di vista quantitativo (per avere un'idea dell'entità della mobilità e delle sue cifre), ma anche qualitativo: per ottenere delle informazioni sul profilo dei migranti, sul tipo di progetto e di viaggio da loro intrapreso, sulle mete e modalità prescelte e sull'impatto economico dell'azione della diaspora sulle famiglie e sulla comunità. Un'altra finalità della ricerca condotta è stata anche quella di cercare di comprendere la tendenza all'odierna propensione a emigrare, come anche all'attuale percezione tra le varie fasce della popolazione della vita dei migranti all'estero e dei rischi legati a un percorso di emigrazione irregolare.

Il rapporto è diviso in quattro sezioni.

La prima offre una panoramica del contesto della zona oggetto di studio nelle sue dimensioni geografiche, demografiche, storiche ed economiche. Nell'ultima parte del capitolo, viene presentato il profilo storico e sociologico del fenomeno migratorio, in Senegal in generale e nel dipartimento di Matam nello specifico.

Nella seconda parte è illustrata la metodologia utilizzata per la raccolta dei dati sul terreno.

Nella terza sezione sono presentati, attraverso il supporto di tabelle, i dati raccolti nei villaggi e nelle città di Matam e Ourosogui, che sono poi completati e analizzati da un commento che ha tenuto in considerazione anche le informazioni di carattere qualitativo ottenute dalle discussioni dei *focus groups*.

Il quarto capitolo è dedicato infine alle conclusioni. In esso, si riassumono le informazioni essenziali emerse dall'indagine e i punti di analogia e di differenza del fenomeno migratorio a Matam di oggi e di ieri, mettendone in evidenza i nuovi aspetti, le diverse strategie degli attori implicati e il cambiamento dell'immaginario del loro *entourage* come di tutta la popolazione della zona di partenza sul viaggio e sulla vita dei migranti. Sulla base anche di questa comparazione, l'ultima parte è dedicata a fornire alcuni spunti di riflessione e suggerimenti, da tenere in considerazione nell'elaborazione dei prossimi interventi.

PARTE 1

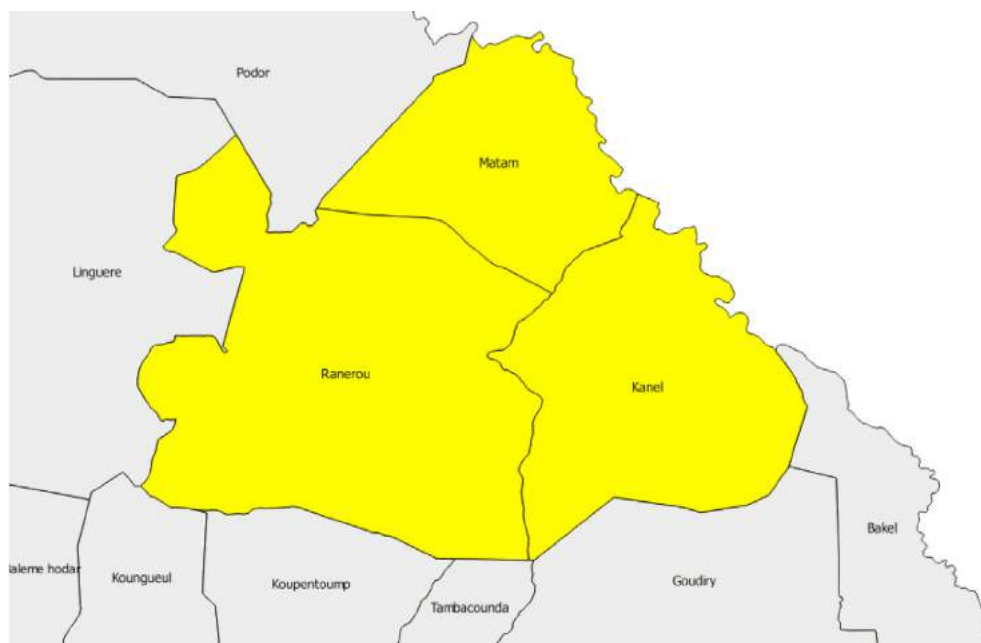
CONTESTO: REGIONE E DIPARTIMENTO DI MATAM

1.1. Profilo geografico e demografico

Con i suoi 29.616 Km², la regione amministrativa di Matam è la seconda più vasta tra le 14 regioni del Senegal, di cui occupa un settimo del territorio. Situata a nord-est del paese (il capoluogo Matam dista 700 km dalla capitale Dakar), la regione confina a nord con quella di Saint-Louis e con la Mauritania, a est con la Mauritania, a ovest con la regione di Louga e a sud con quella di Kaffrine e di Tambacounda.

Il territorio è diviso amministrativamente in tre dipartimenti (Matam, Ranerou e Kanel), 5 distretti, 12 comuni, 14 comunità rurali, 424 villaggi e 395 frazioni.²

Figura 1. Localizzazione di Matam sulla carta del Senegal



Fonte: ANSD.

Con i suoi 562.539 abitanti, la regione di Matam costituisce l'11esima regione in ordine decrescente di numero di abitanti di tutto il territorio nazionale senegalese (che conta in totale 13.508.715 residenti).

² La fonte dei dati citati nei primi due paragrafi è costituita dal Servizio Regionale Statistico e della Demografia di Matam (2013), Agenzia Nazionale della Statistica e della Demografia (ANSD, 2013).

La popolazione del dipartimento di Matam conta invece 272.621 abitanti: i dettagli sui comuni di Matam e Ourosogui saranno meglio illustrati nei paragrafi seguenti (Tab.1). Nonostante una leggera superiorità della componente femminile, l'equilibrio tra popolazione maschile e femminile (rispettivamente di 134.141 e 138.480 unità), mostra che la poligamia e il forte flusso di migrazione maschile non hanno avuto un impatto significativo sulla composizione demografica. In generale, come tutta la parte orientale del paese, la densità della popolazione è piuttosto bassa, con valori compresi tra i 4 e i 57 abitanti per km², a scapito di una concentrazione piuttosto elevata nella zona centro-occidentale del paese (nel dipartimento di Dakar, il più popolato, si attestano valori tra i 1.293 e i 18.539).

Per quanto riguarda le fasce di età, nel dipartimento di Matam i giovani tra gli 0 e i 18 anni si attestano tra il 53,1% e il 55,5% della popolazione, mentre quella compresa tra i 15 e 64 anni si situa tra il 49,5% e il 54,2%.

I valori relativi al livello di istruzione possono essere schematizzati come seguono:

- la proporzione di scolarizzazione primaria (bambini tra 6 e 11 anni) si attesta tra il 42% e il 56%, su una media nazionale del 52,1%.
- il tasso di alfabetizzazione di tutta la popolazione si colloca tra il 19,9% e il 33,2 %, su una media nazionale del 45,4%.
- la proporzione di popolazione non istruita si situa tra il 66,3% e il 74,5%, su una media nazionale del 41,3%.

1.2. Statistiche economiche

Di seguito, vengono passati in rassegna di alcuni indici di carattere economico:

- tasso di occupazione: su una media nazionale del 37,5%, il dipartimento di Matam ha il valore più basso (meno del 19,6%), insieme a quello di Ranerou (stessa regione) e di Goudomp (Casamance).
- tasso di disoccupazione: su una media nazionale del 25,7%, il dipartimento di Matam si situa nella fascia tra il 45% e il 55,2% (il dipartimento di Kanel, nella stessa regione, è il solo con il tasso più elevato, superiore a 55,2%).
- rapporto di dipendenza economica (rapporto tra il numero di persone a carico per ogni persona occupata): su una media nazionale di 2,1, il valore nei dipartimenti di Matam, Kanel e Goudomp (Casamance) sono i più elevati del paese (più di 3,8).
- tasso di occupazione infantile (bambini tra i 6 e i 14 anni): su una media nazionale del 6,9 %, il lavoro infantile a Matam si situa nella fascia tra il 6,1% e l'11,2%.

La regione di Matam conta circa 58.462 nuclei familiari, di cui il 45,2% vive nella povertà, nonostante il territorio abbia potenzialità economiche importanti nel settore agricolo (55.000 ettari irrigabili), in quello silvo-pastorale e minerario, e malgrado il notevole flusso finanziario di capitali trasferiti dai cittadini emigrati).

Riguardo alle famiglie del dipartimento di Matam, è utile citare alcune caratteristiche:

- dimensione: con un valore di 9 persone a famiglia, il numero dei componenti dei nuclei familiari si situa leggermente sopra alla media nazionale (8 persone).
- tasso d'occupazione: Matam figura tra i sei dipartimenti con la percentuale più elevata di famiglie dedite all'agricoltura (l'80% della popolazione). Anche l'allevamento occupa un posto importante a livello locale: il tasso è compreso tra il 45,8% e il 60,2% su una media nazionale del 28,2%.
- poligamia: su una media nazionale del 35,2%, nel dipartimento di Matam tra il 24,9% e il 33% delle famiglie sono poligame.

In sintesi, il profilo del dipartimento di Matam che emerge dai dati è quello di una zona non troppo popolata (come tutta la parte rurale del paese, la maggior parte del territorio), con una popolazione prevalentemente giovane, globalmente con un livello d'istruzione basso, uno scarso livello di occupazione, un alto tasso di disoccupazione e un alto livello di dipendenza economica. Il valore del lavoro infantile, alto in termini assoluti, si posiziona nella media nazionale. I nuclei familiari sono numerosi e dediti principalmente all'agricoltura e all'allevamento: la poligamia è praticata, ma in modo meno frequente rispetto ad altre zone del paese.

1.3. La storia

Il territorio su cui si svolge questa indagine si colloca nella regione geografica della Valle del Fiume Senegal, più precisamente nella zona della Media Valle del Fiume Senegal (MVFS). Questa parte di territorio corrisponde agli antichi regni dei paesi *soninké* e *halpulaar* (Fouta Toro), e comprende oggi le regioni periferiche di tre Stati: Senegal (Matam e Tambacounda), Mauritania e Mali.

La MVFS si estende da Podor à Dembancane. All'epoca dei regni, era formata dalle province di Dimar, Toro, Lao, Yirlabee- Ebyabee, Bossey, di Nguénar e di Damga. La zona del dipartimento di Matam su cui è stata svolta questa indagine è inclusa nel territorio della Bossey.

Il territorio compreso tra Saint-Louis e Dagana corrisponde invece alla zona della Bassa Valle del Fiume Senegal, denominata anche Delta del Senegal.

La MVFS è sempre stata fluida sia nelle relazioni tra le popolazioni che nella natura intensa dei commerci transahariani antichi, per lo meno fino a che l'autorità coloniale prima, e quella statale, poi non imponessero i loro propri confini nazionali e amministrativi, e non regolassero l'accesso alla terra con modalità che si sovrapponevano (e si sovrappongono tuttora) ai modi preesistenti e tradizionali di accesso alle risorse naturali. Ma non solo.

Dopo la creazione nel 1895 dell'Africa Occidentale Francese (AOF) e la costruzione da parte delle autorità coloniali di reti ferroviarie come quella che univa Dakar e Bamako (terminata nel primo decennio del XX secolo), che privilegiavano le attività della parte nord e il centro-occidentale del Senegal (Dakar e bacino arachidiero), gli intensi scambi commerciali che animavano questo spazio hanno iniziato a declinare, relegando la zona all'isolamento e alla marginalità. A partire dalla decolonizzazione, l'assenza di investimenti pubblici statali e la lontananza dalle rispettive capitali, hanno accentuato, tra gli altri fattori, la sensazione della

popolazione di Matam di essere abbandonate a se stesse. Da quel momento, si è sviluppata l'idea di dover pensare da sole non soltanto alla sopravvivenza delle famiglie, ma anche allo sviluppo della propria località, soprattutto in seguito ai fallimenti dei provvedimenti interstatali dell'Organizzazione per la Messa in Valore del Fiume Senegal (OMVS).³

Questo è un elemento da tener presente come uno dei motori motivazionali del forte tasso di emigrazione della zona e del dinamismo dell'associazionismo della diaspora.

1.4. La mobilità

1.4.1. Fasi e motivazioni di un'elevata mobilità storica

Il territorio della MVFS e di Fouta è stato sempre contraddistinto da un'alta mobilità. Anticamente, questa era dovuta alla desertificazione del Sahara e ai periodi di siccità del Sahel: le ondate di migrazione di popolazioni *peul*, *soninké* e *maure*, tra le altre, hanno caratterizzato il popolamento di questa zona e di tutta l'Africa Occidentale. Inoltre, altri motivi di mobilità nella MVFS erano costituite dall'attività di transumanza dei pastori *peul* e dagli scambi commerciali transahariani dei *soninké*. Nel Regno del Tekrur, divenuto poi Fouta Toro, importante è stato anche il fattore religioso. L'Islam, infatti, è penetrato in Senegal proprio a partire da questa zona, e gli *halpulaar* sono stati i primi a essere islamizzati sotto gli insegnamenti di El Hadj Oumar Tall: sovrano locale, fondatore dell'Impero Toucouleur, considerato santo e capostipite in Senegal della confraternita musulmana della *Tidjania*, di origine maghrebina. A partire dalla metà del XIX secolo, Oumar Tall ha condotto la guerra santa per propagare nei territori circostanti la fede musulmana.

Durante il periodo coloniale, sono iniziate nella MVFS nuove dinamiche di mobilità, in seno all'AOF e al di là: allo spostamento da parte delle autorità francesi dell'asse dell'attività commerciale dalla zona orientale di Fouta verso il bacino arachidiero nel centro-ovest del paese, è corrisposto l'inizio delle migrazioni di lavoro stagionali verso il Cayor e il Saloum, nella seconda metà del XIX secolo.

L'istituzione di tasse e di lavori forzati durante la colonizzazione ha contribuito alla mobilità. Ad un certo punto, alla migrazione interna (le cui destinazioni iniziavano anche ad essere la capitale Dakar o altre città), si è affiancata quella internazionale. In un primo momento questa era diretta nei paesi dell'Africa Occidentale, (come Guinea e Costa D'Avorio), a causa dell'appello di ricerca di manodopera qualificata per la costruzione dei territori africani

³ L'Ufficio degli Stati di Riviera del fiume del Senegal (OERS), diventato nel 1972 l'Organizzazione per la Messa in Valore del Fiume Senegal (OMVS), è stato creato nel 1968 per risolvere le difficoltà delle popolazioni rurali del bacino del fiume Senegal. Di fronte alla siccità, i paesi membri dell'OMVS hanno unito i loro sforzi e hanno realizzato, negli anni Ottanta, due grandi opere: lo sbarramento di Diama e Manantali, per trattenere l'acqua salata all'estaurio e preservare l'acqua dolce per permettere l'irrigazione delle terre intorno al fiume, e la diga di protezione di Diama e Rosso. Tuttavia, questi interventi non hanno avuto i risultati sperati. Il territorio è stato poi colpito da un altro episodio di siccità tra il 1983 e il 1985, mentre le relazioni tra Senegal e Mauritania sono degenerare nel 1989 a causa di eventi di forte tensione.

francesi;⁴ in una seconda fase, l'esodo si è orientato verso l'Africa Centrale (per la possibilità di lavorare nell'estrazione e nel commercio di diamanti e pietre preziose) e verso la Francia.

Sulla zona sono stati realizzati alcuni studi non solo da parte di organizzazioni intenzionate a intervenire sul territorio, ma anche da parte di studiosi e sociologi senegalesi, interessati a comprendere le dinamiche di uno dei più grandi bacini di emigrazione del paese.

Tra gli altri, Papa Demba Fall ha effettuato uno studio sulla mobilità degli abitanti del villaggio di Sadel⁵. Dal suo studio emerge come la popolazione del dipartimento di Matam non sia infatti caratterizzata soltanto da un alto tasso di emigrazione: *soninké* e *halpulaar* rappresentano infatti anche i pionieri dell'emigrazione internazionale. È in un secondo momento che hanno cominciato a emigrare anche altre minoranze della zona, come i *wolof* della provincia di Nguenaar.⁶

La migrazione all'estero è iniziata dalla Prima Guerra Mondiale verso la Francia.

Durante le due guerre, tanti senegalesi della zona sono stati arruolati come tiragliamenti dell'esercito francese: dopo la fine della guerra, alcuni di loro sono rimasti in Francia. In seguito, grazie alla rete di solidarietà di parentela o di villaggio creata da coloro che si erano già installati soprattutto nella zona parigina, e a causa della ricerca di manodopera da parte del governo francese per la ricostruzione post-bellica del paese, è iniziata dal 1945 una seconda ondata migratoria, che si è poi invigorita con il crollo nel mercato internazionale del prezzo dell'arachide.

Una terza ondata di migrazione di *halpulaar* di questa zona verso la Francia si è verificata durante gli anni Settanta, attraverso il ricongiungimento familiare delle mogli di coloro che si erano ormai installati là.

Il flusso migratorio verso la Francia subirà una diminuzione negli anni Ottanta a causa dell'introduzione del visto di entrata nel paese.

Intanto, parallelamente a questo provvedimento, in Senegal due eventi economici hanno influenzato il fenomeno migratorio: la siccità degli anni Settanta, che ha provocato l'impoverimento degli agricoltori della parte sia centro- occidentale (bacino arachidiero, regioni di Thies, Djourbel e Fatick) che orientale (Matam) del paese, e i piani di aggiustamento strutturale degli anni Ottanta.⁷

Negli anni Novanta, il flusso migratorio verso l'Europa è aumentato ulteriormente a causa della svalutazione della moneta FCFA.

⁴ Papa Demba Fall, *Migration internationale et développement au Sénégal. Comment orienter le transfert de fonds des migrants vers les institutions de micro finance*, Studio Cespi, 2009, pag. 19.

⁵ Papa Demba Fall, *La contribution des migrants de Sadel au développement de leur village d'origine*, in Elisabeth Boesen e Laurence Marfaing, 2014, *Mobilité dans l'espace ouest-africain*, Ed. Karthala.

⁶ Papa Demba Fall, *Migration Internationale et développement local dans le Nguénar sénégalais*, in Momar-Coumba Diop (dir.), 2008, *Le Sénégal de migrations, Mobilités, identités et sociétés*, Ed. Karthala, ONU-Habitat et CREPOS.

⁷ In Senegal è fiorito un grande dibattito su tale argomento. La tesi principale sostiene che Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale abbiano imposto delle politiche economiche d'austerità agli Stati africani, che hanno trascurato le politiche sociali per adattarsi alle loro esigenze. Questo provvedimento avrebbe favorito le economie solite occidentali, a scapito di quelle degli Stati poveri.

L'intensificazione del movimento di migrazione, dovuto a tutti questi fattori, ha comportato a un certo punto la diversificazione delle destinazioni europee. Oltre alla Francia, i migranti senegalesi hanno dunque iniziato a rivolgere il loro sguardo all'Italia, alla Spagna, agli Stati Uniti e, in misura minore, ad altri paesi dell'Europa Centrale, alla Grecia, ecc. A optare per l'Italia, tuttavia, sono stati dei nuovi attori: i *wolof mourid* della zona del bacino arachidiero, ovvero della zona del Senegal centro-occidentale.⁸

Ormai, ai fattori storici ed economici che avevano motivato l'emigrazione fino agli anni Settanta/Ottanta, si sono aggiunti anche elementi di carattere più sociale e culturale. Progressivamente, il modello vincente da emulare per i giovani disoccupati di tutto il paese, è diventato il migrante di successo: colui che permette, cioè, di trasformare la propria casa da una capanna o da una casa in banco a una moderna in muratura, o che ritorna dall'Europa al villaggio sfoggiando un'automobile e dei bei vestiti.

Attanagliati dalla disoccupazione e dal tedio, ma anche dalla stigmatizzazione sociale e dalla pressione familiare se non in grado di soddisfare i bisogni della famiglia (in particolare se primogeniti), i giovani intravedono nella migrazione un mezzo di riuscita e realizzazione. Quando non sono loro a vederla così, è la famiglia a spingerli, pronta a indebitarsi o a vendere beni per finanziare il viaggio del figlio: per guadagnarsi un'entrata mensile, per emulare i vicini, o infine, perché una delle mogli del capofamiglia poligamo vuole competere con le altre mogli attraverso le grandi imprese del proprio figlio.

Spagna e Italia sono diventate dunque mete ambite anche come conseguenza all'inasprimento delle politiche in materia migratoria dell'Unione Europea, a partire dall'inizio del nuovo secolo. Come reazione alla diminuzione delle possibilità di ottenimento dei visti per l'accesso ai paesi europei, i candidati all'emigrazione hanno iniziato a intraprendere percorsi irregolari e pericolosi. Tra queste, le principali rotte erano costituite dalle partenze in piroga verso le Isole Canarie spagnole dalla costa inizialmente compresa tra Dakar a Saint-Louis, in un secondo momento anche dalla Casamance a Sud; dai percorsi via terra per raggiungere le città autonome spagnole di Ceuta e Melilla in territorio marocchino; oppure, cercando di sbarcare in Italia intraprendendo il viaggio via terra fino alla Libia.

Se e come il tipo di migrazione irregolare verso queste nuove destinazioni riguarda oggi le popolazioni prese in esame, è un aspetto che emergerà nel corso di questo rapporto.

Intanto, parallelamente alla migrazione internazionale verso altri paesi d'Africa, d'Europa e d'America, si sviluppava quella interna al Senegal. Spesso, anzi, l'hanno preceduta.

L'esodo dalle campagne verso le grandi città, e soprattutto verso la capitale Dakar, è stata una conseguenza della siccità degli anni Settanta. Dakar poteva rappresentare la prima e ultima destinazione del migrante, oppure divenire una prima tappa per una migrazione all'estero quando la chiamata alla manodopera ha cominciato a scarseggiare, il mercato del

⁸ Si vedano a tal proposito i saggi di Papa Demba Fall e Bruno Riccio in *Momar-Coumba Diop (dir.), 2008, Le Sénégal de migrations, Mobilités, identités et sociétés*, Ed. Karthala, ONU-Habitat et CREPOS.

lavoro a saturarsi, il prezzo degli alloggi e della vita a lievitare, le rimesse verso il villaggio iniziare a essere troppo limitate o, semplicemente, quando la capitale diventava il luogo dove procurarsi soldi e contatti per poter espatriare.

Dalla zona di Matam, tuttavia, tanti si ritrovavano già sul cammino verso est, per raggiungere i paesi dell'Africa Occidentale e Centrale.

Nel 1979, gli Stati appartenenti alla CEDEAO (Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale) hanno firmato un Protocollo di libera circolazione, che garantisce ai cittadini della Comunità anche il diritto di residenza e lavoro nei paesi membri. La Mauritania si è ritirata dalla CEDEAO nel 2000, ma la libera circolazione tra Senegal, Mali e Mauritania è stabilita, almeno formalmente, da alcuni accordi bilaterali. I paesi oggi parte della CEDEAO, e in cui quindi i cittadini senegalesi possono entrare senza visto, sono 14 (oltre al Senegal): Benin, Burkina Faso, Capo Verde, Costa D'Avorio, Gambia, Ghana, Guinea, Guinea-Bissau, Liberia, Mali, Niger, Nigeria, Sierra Leone e Togo.

A livello storico-sociologico, le popolazioni della zona CEDEAO sono state, dai tempi antecedenti la colonizzazione, quelle a più alto tasso di mobilità al mondo. Allora come oggi, l'essenziale di tale mobilità si effettuava in seno alla regione stessa. Come riportano i dati della Comunità, «circa 7,5 milioni di migranti dell'Africa Occidentale (3% di tutta la popolazione regionale) abitano in un paese della CEDEAO oltre che nel loro. L'1,2 milione di altri migranti sono principalmente in Europa e America del Nord».⁹

Nella letteratura senegalese sull'emigrazione, esistono molti studi e articoli riguardo all'enorme contributo della diaspora della MVFS allo sviluppo della zona: non solo attraverso investimenti personali o rimesse che andavano e vanno tuttora a costituire una delle principali strategie di sopravvivenza per l'economia domestica delle famiglie, ma soprattutto mediante dei finanziamenti delle associazioni di migranti.¹⁰

Analizzando l'azione nel villaggio di Sadel dei migranti all'estero, Papa Demba Fall mostra come questi, nonostante le difficoltà legate alle politiche di accoglienza dei paesi di destinazione, si siano sempre impegnati nell'ottimizzazione e razionalizzazione delle risorse mobilitate per lo sviluppo del territorio di origine.

A Sadel come a Ourosogui e in tutta questa zona, le associazioni dei migranti si sono sostituite allo Stato nella costruzione di infrastrutture (scuole, moschee, dispensari ecc.) in un primo momento, e nell'elaborazione di programmi di investimento e di sviluppo, soprattutto nel settore dell'agricoltura, in una seconda fase. In questo caso, tali associazioni sono state ad un certo punto sostenute da organizzazioni della società civile o da autorità locali dei paesi di accoglienza (soprattutto la Francia), nell'ambito del co-sviluppo.

Mamadou Sall, invece, presenta nei suoi scritti un altro interessante e poco considerato aspetto dell'impatto dell'azione dei migranti sulla città di Ourosogui. Sall riconosce senza dubbio le opere positive compiute dall'associazionismo della diaspora sullo sviluppo della

⁹ <http://www.ecowas.int/a-propos-de-la-cedeao/historique/?lang=fr>

¹⁰ Si vedano a tal proposito i saggi di Hamidou Dia, Papa Demba Fall e Mamadou Sall in *Momar-Coumba Diop (dir.), 2008, Le Senegal de migrations, Mobilités, identités et sociétés*, Ed. Karthala, ONU-Habitat et CREPOS.

città, divenuta anche grazie a questo il più grande polo urbano e economico della regione. Prima ancora degli investimenti collettivi negli anni Ottanta (realizzazione di un albergo, una stazione di servizio, di una parte della strada asfaltata, di un panificio ecc.), i primi migranti avevano costruito negli anni Sessanta case grandi e in mattoni, che conferivano prestigio a loro e alla propria famiglia. Questo è stato possibile grazie ai soldi accumulati lavorando nelle miniere di diamanti e altre pietre preziose della Sierra Leone, della Costa D’Avorio, della Repubblica Democratica del Congo (ex Zaire), dello Zambia e dell’Angola.¹¹

Tuttavia, lo studioso mette in evidenza come, in alcuni casi, «l’implicazione dei cittadini emigrati nell’animazione della vita economica locale, al lato di altri attori, generi degli effetti perversi che conducono a processi di esclusione». A Ourossogui, tale fenomeno si manifesterebbe con il fatto che sono i commercianti, i politici e i migranti che regolano l’accesso alla proprietà della terra e al mercato immobiliare, favorendo i grandi commercianti (che spesso sono proprio i figli dei migranti che si erano arricchiti lavorando nel settore diamanti) e le persone emigrate, a scapito dei gruppi sociali più vulnerabili.

Per concludere, le motivazioni che hanno portato a emigrare dalla zona di Matam sono di due ordini. Quello più strutturale, di carattere politico-economico- geografico, si divide tra i fattori che hanno influenzato soprattutto la popolazione della Media Valle del Fiume Senegal (dal più anziano al più recente, annoveriamo il declassamento del commercio transahariano di merci e schiavi al profitto della coltura coloniale dell’arachide, la costruzione della ferrovia di Dakar-Kayes, il fallimento dei progetti interstatali sul fiume Senegal), e quelli che hanno caratterizzato il flusso migratorio dei senegalesi di tutto il paese (la monetarizzazione dell’economia, la siccità ciclica, gli aggiustamenti strutturali, la svalutazione della moneta FCFA). L’altro ordine di motivi, di carattere più sociale e culturale, riguarda tutta la popolazione senegalese, ed è rappresentata dalla pressione familiare compiuta sull’individuo (soprattutto sui figli primogeniti), che deve essere in grado di soddisfare i bisogni della famiglia, e dal prestigio sociale che deriva dal fatto di essere un “migrante di successo”.

1.4.2. Statistiche attuali della migrazione senegalese e nella zona di Matam

Secondo il censimento dell’ANSD del 2013, al momento dell’inchiesta in Senegal le persone emigrate nei cinque anni precedenti erano 164.901, ovvero l’1,2% della popolazione residente. Le due regioni con il tasso più elevato di migranti erano Dakar e Matam.

Se si interpreta il fenomeno in termini assoluti, considerando il numero di persone emigrate, la regione di Dakar si colloca in prima posizione con il 30,3% contro il 13,8% di Matam. Se invece si analizza la proporzione di emigrati sulla popolazione, Matam passa in testa, con un valore dell’1,7%: più di due senegalesi su dieci che hanno emigrato nei cinque anni precedenti al censimento del 2013 erano originari della regione di Matam.

¹¹ Mamadou Sall, *Actions des migrants internationaux à Ourossogui. Du développement urbaine à l’exclusion*, in Momar-Coumba Diop (dir.), 2008, *Le Sénégal de migrations, Mobilités, identités et sociétés*, Ed. Karthala, ONU-Habitat et CREPOS.

A livello nazionale, il fenomeno migratorio riguarda soprattutto la popolazione maschile (l'82,9% contro il 17,1%).

La maggior parte dei migranti partono verso l'Europa (44,5%), in Africa Occidentale (27,5%), in Africa Centrale (11,5%). La Francia e l'Italia sono i principali paesi di destinazione dei senegalesi; seguono la Spagna e la Mauritania.

Tab.1. Ripartizione di persone emigrate all'estero per principale paese di destinazione

Paese di destinazione	Effettivi	Percentuale
Camerun	1.596	1,0
Canada	1.980	1,2
Congo	6.467	3,9
Costa d'Avorio	7.890	4,8
Francia	29.000	17,6
Gabon	7.835	4,8
Gambia	9.105	5,5
Spagna	15.746	9,5
Guinea	2.622	1,6
Italia	22.777	13,8
Mali	4.833	2,9
Marocco	5.928	3,6
Mauritania	16,364	10,0
Altre destinazioni	32.758	19,8
Totale	164.901	100

Fonte: ANSD. RGPHAE 2013

I motivi della migrazione sono essenzialmente quattro: ricerca di lavoro (73,4%), studio (12,2%), ragioni familiari (6,9%) e matrimonio (3,3%).

Il 45,5% dei migranti non ha alcun livello di istruzione, mentre coloro che hanno un livello superiore o secondario rappresentano rispettivamente il 10,2% e il 10,7%. Prima di partire, il 16,2 % studiava, il 19,1% era disoccupato e il 16,2% praticava l'agricoltura.

Riguardo all'invio di fondi da parte dei migranti, secondo uno studio della Banca Centrale degli Stati dell'Africa Occidentale (BCEAO),¹² nel periodo tra il 2000 e il 2011 gli invii di fondi dei lavoratori migranti nei paesi membri dell'Unione Economica e Monetaria dell'Africa Occidentale (UEMOA) sono quadruplicati, passando da 323,1 miliardi a 1.353 miliardi di FCFA (da circa 493 milioni di euro a circa più di 2 miliardi di euro). Ricevendo quasi la metà

¹²http://www.bceao.int/IMG/pdf/synthese_des_resultats_des_enquetes_sur_les_envois_de_fonds_des_travailleurs_migrants_dans_les_pays_de_l_uemoa.pdf

dei flussi di soldi, il Senegal si attestava come principale destinatario di questi fondi. Seguono il Mali (13,9%), il Togo (11,1%) e la Costa D’Avorio (10,8%).

Tutte le statistiche testimoniano un aumento considerevole delle rimesse inviate dai migranti in Senegal nell’ultimo decennio. Questa crescita è culminata nel 2014, anno degli ultimi dati disponibili. Secondo uno studio della Banca Africana dello Sviluppo (BAD)¹³, i fondi inviati in Senegal sono passati da 340,8 miliardi FCFA (519.646 milioni di euro) nel 2005 a 904 miliardi di FCFA (1.378,139 miliardi di euro) nel 2004.

Sul periodo 2010-2014, le rimesse dei migranti hanno rappresentato circa una media annuale dell’11% del PIL.

Gli invii di fondi sono stati destinati principalmente a sostenere il consumo dei beneficiari, le spese destinate all’alimentazione, alla salute e all’educazione. Nel 2016, il presidente stesso del Senegal, Macky Sall, ha riconosciuto l’importanza dell’apporto della diaspora, che in termini economici rappresenta due volte l’aiuto pubblico internazionale. Da qui, l’esigenza di una riflessione a livello nazionale su come organizzare al meglio queste risorse attraverso meccanismi garantiti d’investimento.

¹³https://www.afdb.org/fileadmin/uploads/afdb/Documents/Publications/L%E2%80%99observatoire_de_l%E2%80%99Afrique_de_l_Ouest_-_num%C3%A9ro_7_-_FR.pdf



PARTE 2

INDAGINE SUL TERRENO

2.1. Metodologia della raccolta dei dati

I dati e le informazioni di questo report sono stati raccolti attraverso una metodologia che unisce in modo complementare tecniche di ricerca quantitative e qualitative. Gli strumenti utilizzati a questo fine sono specificati di seguito:

- un'indagine sul terreno condotta mediante l'utilizzo di questionari sottoposti a un campione di donne appartenenti a un gruppo di promozione femminile (GPF) per ognuno dei cinque villaggi beneficiari del progetto (Sadel, Koundel, Ballel Pathe, Synthiou Diam Dior e Woudourou), aventi dichiarato sullo schedario precedentemente fornito di avere in famiglia uno o più parenti emigrati all'estero.
- un'indagine sul terreno realizzata mediante l'utilizzo degli stessi questionari, su un campione di abitanti dei Comuni di Matam e Ourosogui.
- 17 *focus groups*, discussioni aperte tra differenti gruppi della popolazione (composti di 10/15 persone ciascuno) sul tema del fenomeno migratorio. Tali *focus groups* sono stati condotti tra i gruppi di donne, uomini e giovani nei villaggi beneficiari del progetto, tra alcuni studenti del Centro di Formazione Professionale e del Liceo di Ourosogui e tra alcuni membri dell'Associazione per lo Sviluppo di Ourosogui (ADO).
- uno scambio tra l'equipe che ha raccolto i dati sul terreno e la realizzatrice del presente rapporto ha permesso di integrare alcune informazioni di carattere qualitativo sulle inchieste realizzate e di aggiungere ulteriori informazioni e punti di vista sul fenomeno oggetto di studio.

La popolazione del campione, come in tutta questa zona, è *halpulaar*.

Tra il numero di famiglie contattate, sono state intervistate solo quelle aventi almeno un emigrato. Il 57,8% delle famiglie del campione ha almeno un migrante; il 30,4% ne ha più di uno. Il numero di migranti totali delle famiglie¹⁴ del campione è 542. Essendo stati intervistati i parenti dei migranti e non questi stessi (tranne nei pochi casi in cui il migrante si trovasse temporaneamente sul posto), le informazioni ottenute riguardano 392 migranti.

La composizione numerica del campione contattato, in relazione anche al totale della popolazione di ogni località, è illustrata nel dettaglio nella tabella seguente.

¹⁴ Gli autori dell'indagine hanno considerato la definizione classica di “menage”, includendovi tutte le persone che dormono sotto lo stesso tetto e condividono cibo e risorse.

Tab.2. Ripartizione del campione d'indagine per villaggio e Comune

Comune	Villaggio	Popolazione totale ¹⁵	Famiglie contattate	Famiglie Intervistate (con migrante)	Famiglie con più migranti ¹⁶
Matam		20.047	x	31	3
Ourossogui		18.226	x	70	14
Dabia		26.920			
	Sinthiou Diam Dior	879	68	59	25
Bokidiawe		60.873			
	Sadel	5.011	197	81	25
	Ballel Pathe	268	89	22	4
Nabadji- Civol		60.978			
	Koundel	576	94	42	24
	Woudourou	4.448	116	21	4
Totale		171.829	564	326	99

Nei paragrafi del prossimo capitolo, saranno presentate, riassunte e commentate le informazioni raccolte in fase di ricerca sul terreno, in funzione dei punti d'interesse richiesti dal progetto e delle domande poste agli intervistati. Le percentuali dei dati contenute nelle tabelle si riferiscono solo alle informazioni fornite dagli intervistati che conoscevano la risposta alla domanda.

2.2. Limiti e difficoltà

Tra le difficoltà incontrate dai realizzatori dell'indagine sul terreno, si possono identificare la diffidenza e/o l'ostilità di alcuni intervistati, e la parzialità o la non correttezza delle loro risposte. Quest'ultimo fattore era motivato in alcuni casi dalla non conoscenza da parte dell'intervistato della realtà in cui ha vissuto o in cui si trova il parente emigrato, in altri casi da paure o interessi. Alcuni intervistati pensavano, infatti, che i loro parenti emigrati avrebbero potuto beneficiare di vantaggi grazie alla loro partecipazione alle interviste; altri, al contrario, temevano che, rivelando delle informazioni sull'esperienza migratoria del parente (soprattutto quando questo si trovasse in una situazione amministrativa irregolare in Europa), costui avesse potuto subire delle ripercussioni negative nel paese ospite.

¹⁵ Dati ANSD. Le cifre relative al popolamento dei comuni sono aggiornate al 2017. Quelle dei villaggi, fornite dal Servizio Regionale Statistico e della Demografia de Matam, si riferiscono all'ultimo censimento del 2013: i valori di popolamento avranno intanto quindi senza dubbio subito un incremento.

¹⁶ La categoria comprende le famiglie incluse nella colonna precedente.



PARTE 3

PRESENTAZIONE E ANALISI DEI DATI

Di solito vai a Dakar e ci resti anche dieci anni! Poi vai in Mali, dove pochi restano, vai in Costa D'Avorio per cinque o sei anni, poi in Benin e in Gabon. Da lì si continua in Congo, si resta e poi si va in Congo Kinshasa, in Zaire, poi in Zambia, Angola e così via. Alcuni, dopo, partono per l'Europa.

Presidente dell'ADO di Ourossogui

Il mio sogno è di andare in Europa per lavorare nell'idraulica, mi hanno detto che in Italia funziona bene.

A me piacerebbe invece restare qui e lavorare per lo sviluppo del mio paese.

Studenti del Centro di Formazione Professionale di Ourossogui

3.1. Caratteristiche dei nuclei familiari di origine dei migranti

Tab.3. Numero di componenti dei nuclei familiari

Intervallo n.° di componenti	Percentuale
1-10	43
11-20	48,7
21-30	8,3
>31	0,03
Totale	100

Come emerge dalla tabella, le famiglie nel campione sono in genere numerose. Se in termini globali prevalgono quelle con un numero di componenti compresi tra gli 11 e i 20, nel dettaglio, il nucleo familiare di 10 membri è quello riscontrato più volte in assoluto; seguono, in ordine decrescente, le famiglie che contano 15, 20, 6, 12, 11 membri, fino ad arrivare al singolo caso di un nucleo di 2 persone o, dal lato opposto, a valori estremi di 50 e 73 persone nel villaggio di Woudourou. In casi del genere, si tratta spesso di *daare*: scuole coraniche in cui gli allievi (*talibés*) sono alloggiati e nutriti dal maestro coranico (*marabout*).

Durante il *focus group* con i realizzatori delle inchieste, è emerso che nelle case si notava una predominante presenza femminile. L'assenza della componente maschile si può spiegare attraverso diversi fattori: lavoro, migrazione e poligamia. La popolazione maschile sul posto era costituita soprattutto da giovani di meno di 18 anni: si è constatata, invece, l'assenza di uomini della fascia di età giovanile e intermedia, compresa tra i 19 e i 30 anni. Da quanto riportato ai realizzatori dell'indagine, tanti di loro erano in quel momento emigrati nei grandi centri urbani del paese: Mbour, Kaolack o la capitale Dakar.

La maggior parte delle famiglie ha un solo membro emigrato; altre, ne hanno due o più, secondo i dati presentati nella tabella sottostante.

Tab.4. Numero di migranti per nucleo familiare

N.° di migranti per famiglia	Percentuale
1	71,9
2	22,7
3	3,5
Altro	1,9
Totale	100

Nella categoria “Altro”, rientrano le sole due famiglie con 12 persone emigrate, e le uniche con rispettivamente 4, 5, 10, 11 e 18 migranti.

Facendo un piccolo sondaggio tra i quattordici studenti del Centro di Formazione Professionale di Ourosogui che hanno partecipato al *focus group*, emerge che undici di loro hanno un parente emigrato: uno studente afferma di avere all'estero più di cinque zii, alcune sorelle e molti vicini.

Tab.5. Fonti di reddito del nucleo familiare

Fonti di reddito	Percentuale
Agricoltura	42,8
Agricoltura e rimesse dei migranti	23,8
Rimesse dei migranti	17,6
Commercio	4,5
Commercio e rimesse	2,5
Lavori occasionali	2,1
Contributo della famiglia	1,7
Affitto immobili	1,3
Più fattori tra cui le rimesse	1,3
Stipendio	0,8
Più fattori, escluse le rimesse	0,8
Pensione	0,8
Totale	100

L'agricoltura si conferma essere la prima fonte di reddito per le famiglie (43,2%); seguono le rimesse dei migranti e il commercio. Se i lavoretti occasionali contribuiscono poco all'economia familiare, e ancor meno i rari stipendi e la pensione, quasi il 30% delle famiglie

trae sostentamento da un insieme di fonti: spesso dai soldi inviati dai parenti emigrati più i piccoli guadagni dell'attività agricola, ma anche dalla combinazione di occupazioni quali allevamento, pesca e commercio. Infine, la terza fonte di reddito nella classifica è costituita esclusivamente dalle rimesse del migrante.

3.2 Informazioni biografiche dei migranti

3.2.1. Genere

Sul totale di migranti del campione, sono state segnalate solo quattro donne. Sia dalle informazioni fornite dai realizzatori delle indagini che dalle discussioni dei *focus groups*, è emerso come le poche donne che decidono in generale di emigrare da questa zona beneficiano di procedure di ricongiungimento familiare; in misura minore, partono per motivi di studio o di lavoro. In quest'ultimo caso, si tratta di domestiche che si recano a lavorare nella confinante Mauritania.

Nello specifico, le donne nel campione che hanno raggiunto il marito provengono dalla città di Matam (2) e dai villaggi di Sadel e Woudorou, e hanno ora tra i 38 e i 55 anni. Prima di lasciare il Senegal, erano disoccupate e avevano un livello d'istruzione molto basso. Le altre informazioni disponibili riguardano tre di queste donne: una di loro vive oggi in Francia e due in Mauritania. Riguardo a queste ultime due, una lavora come domestica, l'altra nel settore del commercio.

3.2.2. Età

Tab.6. Età attuale dei migranti

Fasce di età	Percentuale
18-30	17,2
31-50	66,4
>50	16,4
Totale	100

La maggior parte delle persone emigrate ha oggi tra i 31 e i 50 anni. In seconda posizione, si attesta la fascia dei più giovani e, poco più in là, quella degli ultracinquantenni. L'emigrato più giovane ha 18 anni, quello più anziano 74. Tali dati confermano il carattere intergenerazionale del fenomeno migratorio: spesso, le persone emigrate cercano di facilitare la partenza di un fratello o di un parente più piccolo prima di rientrare definitivamente in patria, per dare continuità alla principale risorsa di sostentamento familiare e all'esperienza migratoria. Tecnicamente, il fatto che i migranti con meno di 30 anni siano meno numerosi, potrebbe significare un innalzamento dell'età di inizio dell'esperienza di migrazione. Se questa tendenza fosse realmente confermata da un'ulteriore indagine, il ritardamento delle

partenze di chi intende emigrare può essere spiegata da due fattori: la maggiore difficoltà ad ottenere i documenti per farlo in modo regolare e l'aumento, rispetto al passato, del tasso di istruzione dei giovani, elemento che allunga il percorso scolastico.

Le considerazioni sulla propensione attuale a intraprendere un'esperienza migratoria saranno approfondite in seguito.

3.2.3. Livello d'istruzione

Tab.7. Livello d'istruzione dei migranti

Livello d'istruzione	Percentuale
Alcun livello d'istruzione/Solo scuola coranica	55
Alfabetizzazione	8,2
Scuola primaria	22,4
Scuola media	10,3
Liceo	1,9
Studi superiori	2,2
Totale	100

I dati raccolti pongono in evidenza come più della metà dei migranti fossero sprovvisti di titolo di studio prima di partire.

Le cinque persone che hanno frequentato l'Università o corsi di formazione di alto livello (master, dottorato), sono originarie di Ourosogui (3) e del villaggio di Sadel (2). Le persone emigrate che hanno frequentato il liceo provengono invece da Matam. I due universitari, provenienti dal villaggio di Sadel, sono emigrati uno in Gambia e l'altro in Francia, in modo regolare. Le persone che hanno conseguito un master (2) e un dottorato (1) sono partiti regolarmente, rispettivamente in Francia e in Canada.

3.2.4. Professione

Sul totale del nostro campione, risulta che il 5,1% dei migranti era disoccupato prima di partire. La rimanente percentuale si distribuisce tra diverse occupazioni, come illustrato nella tabella sottostante.

La metà delle attività dichiarate dagli intervistati è costituita dall'agricoltura; seguono il commercio (in cui sono stati inclusi i commercianti come anche gli operatori del piccolo commercio e i venditori ambulanti), l'allevamento, il settore scolastico, la sartoria, la pesca e altri mestieri minoritari. Nella categoria "Altro", si ritrovano saldatori, meccanici, panettieri, albergatori, elettricisti, gioiellieri, giardinieri, operai, calzolari, insegnanti, militari, riparatori di telefoni cellulari, frigoristi, autisti di taxi, conduttori di carretti, artigiani. Com'è facile intuire, le occupazioni legate all'agricoltura e all'allevamento dominano nei villaggi, mentre il commercio e la disoccupazione prevalgono nei due centri urbani. Da tener presente nella

lettura dei dati, c'è comunque che molte delle occupazioni enunciate, in primo luogo l'agricoltura, riescono raramente a soddisfare il fabbisogno delle famiglie.

Tab.8. Occupazioni esercitate dai migranti prima di partire

Occupazione	Percentuale
Coltivatore	47,6
Commerciante	19,1
Allevatore/pastore	5,4
Studente	4,8
Sarto	3,7
Pescatore e coltivatore	2,8
Pescatore	2,6
Muratore	2
Allievo scuola coranica	1,7
Alunno	1,4
Autista	1,1
Falegname	0,9
Ristorazione	0,9
Altro	6
Totale	100

3.3. Caratteristiche del flusso migratorio

3.3.1. Destinazioni

La tabella sottostante mostra la ripartizione delle scelte dei paesi di destinazione dei migranti del nostro campione, in ordine decrescente. Nei casi in cui la persona abbia effettuato più di un'esperienza di migrazione, è stata considerata l'ultima tra queste.

Come emerge dai dati, la Francia si attesta in prima posizione come meta dei migranti. Seguono due paesi dell'Africa Centrale, l'Italia in quarta posizione e gli Stati Uniti alla quinta a pari merito con la Mauritania. Le più basse percentuali si riferiscono ad altri paesi europei al pari di altri africani. Mete più rare, che hanno riguardato due o singoli casi, sono costituite da Portogallo, Grecia, Angola, Irlanda, Libia, Guinea-Bissau, Burundi, Canada.

Se, dunque, la Francia ha conservato il suo primato storico in qualità di destinazione favorita dei migranti della zona, l'Italia si presenta come una meta comunque ambita, più della Spagna.

Comparando le percentuali delle quindici destinazioni, i flussi all'esterno del continente africano si attestano al 41,3% (e scendono al 34,9% se si considera solo l'Europa), contro il 54,8% dei migranti che si dirigono verso destinazioni africane (37,5% verso l'Africa Centrale, Gabon e Repubblica del Congo soprattutto, e il restante 17,3% verso paesi confinanti o vicini

dell’Africa Occidentale). In termini globali, le migrazioni all’interno del continente prevalgono su quelle extra-continentali.

Tab.9. Paesi di ultima destinazione dei migranti

Paese	Percentuale
Francia	23,7
Gabon	19,7
Repubblica del Congo	17,8
Italia	8,5
Usa	6,4
Mauritania	6,4
Costa D’Avorio	5
Belgio	1,6
Gambia	1,6
Mali	1,3
Guinea Equatoriale	1,1
Camerun	1,1
Spagna	1,1
Burkina Faso	0,8
Zambia	0,8
Altro	3,1
Totale	100

Tuttavia, nella lettura dei dati, c’è da tenere in conto il fatto che, se generalmente l’emigrazione verso l’Europa (come per gli Stati Uniti) rappresenta quella ultima e definitiva, il flusso migratorio verso altri paesi del continente può costituire, allo stesso modo, la fine del percorso migratorio, ma anche la fase intermedia che precede il viaggio oltreoceano. Potenzialmente, (ma non obbligatoriamente), tale elemento potrebbe giocare a favore di una più alta percentuale del numero di destinazioni extra-continentali. Nello stesso senso, coloro che oggi si trovano in Europa, potrebbero essere emigrati, in passato, in altri paesi africani.

Come già accennato al paragrafo 3.1., tra gli undici studenti su quattordici del Centro di Formazione Professionale di Ourosogui aventi uno o più parenti emigrati all’estero, sei si trovano in paesi africani, i restanti negli Stati Uniti e in Europa. Uno dei ragazzi ha affermato di avere cinque zii in Repubblica Democratica del Congo e in Costa d’Avorio, tre in Europa e alcuni vicini in Guinea Equatoriale e Mozambico. Tra i parenti degli studenti emigrati in Europa, le destinazioni sono Spagna, Italia, Belgio, Germania, Svizzera.

La predominanza della scelta di mete africane si è riscontrata anche tra i membri dell’Associazione per lo Sviluppo di Ourosogui (ADO), formata nel 1982 da espatriati della città in Francia, che hanno poi organizzato altre sezioni tra i migranti installati in Costa d’Avorio, Gabon e Repubblica del Congo. Durante il *focus group* effettuato con loro, i

partecipanti hanno dichiarato di essere emigrati in Repubblica del Congo, Gabon, Costa d'Avorio, Guinea-Bissau e Francia; inoltre, hanno fatto sapere che altri abitanti di Ourossogui si dirigono in Repubblica Democratica del Congo, Zambia, Angola, Mozambico.

L'unica destinazione europea in cui alcuni partecipanti alla discussione si sono recati è la Francia; paesi come l'Italia e la Spagna rappresentano tuttora, secondo loro, mete secondarie.

Durante i *focus groups* nei villaggi, alla domanda «quali sono le destinazioni dei migranti che conoscete», oltre ad aver confermato paesi di destinazione già citati (Gabon e Repubblica del Congo in particolare), gli intervistati hanno aggiunto la Turchia, la Guinea, il Marocco, il Benin, la Repubblica Centrafricana e l'Australia.

Di seguito, alcune osservazioni sul profilo dei migranti in funzione della meta prescelta:

- coloro che si sono recati nei paesi occidentali provengono in gran numero dal villaggio di Sadel;
- la maggior parte di questi si è diretta in Francia e prevalentemente in aereo, dal Senegal o dal Gabon;
- i migranti che sono partiti in Italia provengono soprattutto dal villaggio di Sinthiou Diam Dior, e, in misura minore, da Sadel e Koundel. Prima di emigrare, all'eccezione di uno studente, tutti gli altri emigrati avevano un livello d'istruzione molto basso e praticavano l'agricoltura. Dal villaggio di Sadel, è partito un gruppo di persone tra i 37 e 50 anni, tutte uno o due anni fa, in modo legale. Oggi sono tutti impiegati come operai. Altri migranti sono arrivati in Italia in epoche differenti: chi più recentemente, chi molti anni fa.

3.3.2. Tipo di migrazione e percorsi

La maggior parte degli intervistati ha dichiarato che i migranti sono partiti in modo regolare (68,7%), con un visto per l'Europa o gli Stati Uniti, oppure verso altri paesi africani. La maggioranza di questi ha viaggiato con l'aereo.

Il solo migrante che si è recato in Portogallo l'ha fatto in modo regolare, così come quasi tutti quelli che si sono diretti in Francia e negli Stati Uniti. La persona che si è partita in Irlanda, l'ha fatto dagli Stati Uniti: casi rari di questo tipo sono in genere motivati da ricongiungimenti familiari o da facilitazioni da parte di parenti già sul posto.

Le zone di partenza delle persone che hanno invece deciso di intraprendere un viaggio in modo irregolare sono in gran parte rappresentate dalle due città di Matam e Ourossogui e dal villaggio di Woudorou; qualcun' altro proviene dai villaggi di Koundel e di Sadel, mentre nei villaggi di Sinthiou Diam Dior e Ballel Pathe, tutti hanno dichiarato che il loro parente è partito in modo regolare.

Il profilo di chi parte in maniera irregolare rispecchia le caratteristiche dei migranti del campione in generale: quasi la totalità, infatti, è costituita da persone sprovviste di titolo di

studio o con un livello d'istruzione comunque molto basso, e che si dedicavano, prima di partire, all'agricoltura (se abitanti dei villaggi) o ad altri mestieri (se abitanti in città).

In generale, tra i migranti che sono partiti irregolarmente, o che si trovano oggi in una situazione amministrativa irregolare, la gran parte si è diretta verso paesi africani non parte della CEDEAO (Gabon e Repubblica di Congo in particolare).¹⁷

I pochi migranti del campione che sono partiti per la Spagna e la Grecia hanno viaggiato in maniera irregolare. Delle tre persone che si sono recate in Spagna, due hanno intrapreso la via marittima imbarcandosi dalla costa senegalese verso le Isole Canarie, rispettivamente 30 e 20 anni fa; l'altro migrante, partito tre anni fa dopo aver migrato in Gabon, ha optato per il percorso via terra che prevede l'attraversamento della Mauritania per arrivare nelle due città autonome spagnole di Ceuta e Melilla in territorio marocchino.

Il migrante che si è recato in Grecia, invece, avrebbe preso un aereo fino a Istanbul. Da lì, si sarebbe spostato fino al confine con la Grecia, dove avrebbe contattato un *passeur* per l'attraversamento delle acque che separa questo paese dalla Turchia.

In Italia, sembra che la quasi totalità dei migranti siano arrivati in modo regolare con l'aereo dal Senegal o, spesso, dal Gabon. La minoranza degli intervistati che ha dichiarato la condizione d'irregolarità del familiare, si riferiva presumibilmente non alla modalità del viaggio effettuato, ma all'attuale situazione amministrativa. Da quanto emerso dalla conversazione con i realizzatori dell'indagine, i migranti dal Gabon sarebbero spesso dei commercianti che, dopo aver lavorato per un certo periodo nel paese, cercherebbero di ottenere un visto d'affari per fini commerciali.

C'è tuttavia da tener presente che anche coloro che hanno viaggiato in aereo potrebbero averlo fatto con passaporti o visti falsi (e in questo senso possono essere considerati pure loro "irregolari"), anche se al giorno d'oggi sono sempre più ridotte le possibilità di farlo a causa dell'intensificazione dei controlli all'aeroporto, per lo meno in Senegal.

In generale, nella lettura dei dati, bisogna comunque considerare che, se il percorso via terra può significare un viaggio con i documenti in regola verso alcuni paesi africani e non in regola verso l'Europa, viceversa, non solo anche chi ha viaggiato con l'aereo può averlo fatto in modo non regolare (con le modalità esplicitate sopra): anche in caso i documenti di viaggio fossero stati autentici, infatti, il migrante che premedita di restare in Europa è in molti casi provvisto di un visto regolare che lascia poi scadere senza tornare in patria, entrando così in una situazione amministrativa irregolare.

Considerando globalmente chi ha viaggiato in modo regolare e irregolare, restano più numerosi coloro che hanno preso l'aereo (circa i 2/3) rispetto a chi ha optato per un percorso via terra: in questo caso, si è trattato nella stragrande maggioranza di una migrazione interna

¹⁷ Se per entrare in Gabon i cittadini senegalesi devono essere muniti di visto, tale condizione non è prevista per l'ingresso in Repubblica del Congo. Tuttavia, dal momento in cui i cittadini senegalesi entrano in territorio congolese, dovranno immediatamente regolarizzare la propria condizione amministrativa. In questo caso, dunque, la situazione d'irregolarità non si riferisce alla modalità di viaggio condotto o dell'ingresso nel paese, quanto invece al soggiorno del migrante.

al continente, verso paesi confinanti (come la Mauritania), Stati vicini dell'Africa Occidentale o altri più lontani dell'Africa Centrale.

La maggior parte dei percorsi migratori inizia con un viaggio a Dakar, dove il migrante passerà un periodo variabile, di mesi o anni, per trovare i soldi e i contatti necessari per emigrare all'estero. È in questo modo, molto spesso, che i migranti iniziano i viaggi che li condurranno esclusivamente in Africa, direttamente in Europa o negli Stati Uniti, oppure, prima in uno e poi nell'altro continente.

Il migrante, infatti, può optare tra diverse alternative: transitare in più paesi per arrivare alla meta prescelta, oppure pianificare liberamente, decidere *in itinere* o essere forzato dalle circostanze a condurre un viaggio a tappe di settimane, mesi o anni, per poi scegliere di restare nel paese in cui ci si trova, oppure tentare la sorte con un viaggio in Europa.

Tuttavia, tra coloro che si dirigono in Mauritania e nei paesi dell'Africa Occidentale e Centrale, alcuni partono direttamente dal dipartimento di Matam.

Nel primo caso, il tragitto è breve. Spesso, i migranti diretti in Mauritania attraversano con la piroga il fiume Senegal che separa i due paesi, oppure si recano via terra alla frontiera ufficiale di Rosso nella regione di Saint-Louis. Per entrare in Mauritania, i cittadini senegalesi non hanno bisogno di visto, ma devono riempire alcune condizioni economiche e poi regolarizzare il loro soggiorno.

Uno dei percorsi più frequenti per penetrare invece all'interno del continente africano è costituito dal passaggio (semplice attraversamento o esperienza migratoria multipla) da Senegal, Mali e Burkina Faso. Da qui poi, i migranti possono dirigersi in Costa D'Avorio, Gabon, Repubblica del Congo, Benin e Camerun.

Come già precisato, molti di quelli che decidono di partire all'estero (Stati Uniti, Francia, Italia, Belgio) lo fanno poi dal Gabon: in questo caso, dunque, il viaggio è stato compiuto in parte via terra e in parte via aereo.

La molteplicità dei percorsi e delle esperienze di mobilità dei migranti della zona è confermata e illustrata dal nostro campione anche riguardo alla domanda agli intervistati sulla precedente migrazione del parente emigrato.

Essendo stati molto numerosi gli intervistati che non hanno saputo rispondere a tale quesito, non è stato possibile calcolare la percentuale dei migranti che abbiano effettuato una precedente esperienza di migrazione. Le informazioni ottenute da coloro che invece hanno risposto sono riassunte nella tabella sottostante.

La voce “Interna”, che include persone che si sono recate in altre regioni del Senegal, appare in prima posizione.

La maggior parte dei migranti si è dunque diretta a Dakar, alcuni in Casamance (regione meridionale del paese). In questi ultimi casi, l'esperienza migratoria nel sud del Senegal pare essere indipendente da quella successiva, principalmente diretta in Gabon, Francia o Italia in modo regolare. Tuttavia, dalle conversazioni con i realizzatori dell'indagine, è emerso come questi stessi conoscessero delle persone che si sono imbarcate sulle piroghe con la complicità dei pescatori della Casamance per raggiungere l'Europa.

Nella classifica, seguono coloro che hanno viaggiato in più paesi africani e infine chi è emigrato in un solo paese, nella maggior parte dei casi africano.

Tab.10. Paesi di destinazione della precedente migrazione

Paese	Percentuale
Interna	26
Più paesi africani	23
Gabon	17,1
Costa D’Avorio	10,5
Mauritania	7,3
Repubblica Centrafricana	3,3
Camerun	3,3
Burkina Faso	3
Repubblica del Congo	1,5
Più paesi Africa + Asia	1,5
Libia	0,7
Francia	0,7
Italia	0,7
Usa	0,7
Più paesi africani + Europa	0,7
Totale	100

Poche volte, infatti, prima di arrivare alla loro ultima destinazione, i migranti sono stati in Europa o negli Stati Uniti, o hanno emigrato in più paesi africani e poi in Asia. Tra questi ultimi, si segnalano due casi: il primo include tra i paesi d’immigrazione il Camerun, la Repubblica del Congo e l’Arabia Saudita, il secondo la Tanzania e la Cina.

3.3.3. Modalità di finanziamento del viaggio

Dai *focus groups*, è emerso come alcuni candidati all’emigrazione compiano dei piccoli lavori per accumulare soldi, mentre altri vendono il loro bestiame; molto spesso, sono le famiglie e le madri, attraverso la vendita dei propri gioielli o di altri beni, che partecipano al finanziamento del viaggio del giovane. Tuttavia, riguardo a quest’ultima modalità, alcune donne hanno spiegato come ora questa inizi a scomparire: i ragazzi nascondono anche alla famiglia il progetto migratorio fino al momento della partenza, quando affermano di essere diretti a Dakar. Una volta lì, cercare da soli i soldi per finanziarsi il viaggio:

*«Prima erano i genitori che preparavano la persona a emigrare, dividevano i beni e andavano dappertutto per cercare soldi. Ora, invece, la persona lo dice due giorni prima di partire, quando hanno già i mezzi economici per farlo. Oppure, partono a Dakar per cercarseli: chiedono un prestito alla cassa del villaggio di 6.000 Fcfa,¹⁸ e poi le restituiscono. Ma non dicono cosa faranno dopo. A Dakar, cercano di lavorare e riunire i soldi per viaggiare, in modo legale o illegale che sia».*¹⁹

¹⁸ Circa 9 euro.

¹⁹ Focus group con le donne del villaggio di Sadel.

Tab.11. Numero di anni trascorsi all'estero

N.°anni all'estero	Percentuale
1-5	46,1
6-10	22,1
11-20	19,2
21-30	10,3
31-40	2,3
Totale	100

L'analisi degli anni di espatrio mostra che le persone continuano a partire in modo frequente; si tratta quindi di capire se si assista oggi a una diminuzione o al contrario di un aumento del fenomeno, soprattutto in funzione delle mete.

In generale, i due terzi dei migranti sono partiti meno di dieci anni fa, mentre quasi la metà meno di cinque anni fa (la grande maggioranza di loro un anno fa). Tra questi, il 40% ha emigrato in paesi occidentali (Francia soprattutto, seguita da Italia, Stati Uniti, Spagna e Portogallo in singoli casi): la maggior parte in modo legale prendendo l'aereo. Tanti migranti, partiti da uno a tre anni fa, provengono dal villaggio di Sadel.

Se invece si considera coloro che sono partiti più di 20 anni fa, solo il 33% era diretto in paesi africani. I dati del nostro campione sembrano dunque mettere in evidenza che l'emigrazione interna al continente è aumentata nell'ultimo ventennio.

Tra chi è emigrato molto tempo fa, tanti provengono da Ourosogui e Koundel. La prima persona ad aver emigrato lo ha fatto 40 anni fa, all'età di 20 anni: originario del villaggio di Woudorou, vive oggi in Francia, dove lavora per il Comune. Da Koundel, alcuni hanno emigrato dai 30 ai 40 anni fa, una persone in Francia, le altre in Gabon. Coloro che hanno emigrato tra i 20 e i 36 anni fa e che si trovano oggi in Italia, Belgio e Germania (singoli casi per queste ultime due destinazioni), hanno in realtà trascorso molti anni in altri paesi africani prima di partire direttamente da lì in Europa.

A prescindere dunque dalla percezione della popolazione (che si esplorerà nei paragrafi seguenti), dai dati emerge che, in generale, negli ultimi cinque anni, il flusso migratorio del nostro campione verso l'estero è aumentato, e che i paesi africani non solo restano le maggiori destinazioni prescelte, ma è aumentato il numero di coloro che le scelgono.

Se si osserva la percentuale dei migranti che hanno intrapreso un percorso irregolare, non sembra che questi abbiano delle caratteristiche comuni: alcuni sono partiti molti anni fa, altri recentemente.

Tra i membri dell'ADO incontrati a Ourosogui, molti sono ritornati in patria dopo aver conseguito la pensione. Il presidente stesso dell'associazione è tornato come pensionato dalla Francia, dove aveva lavorato per anni, e dove era arrivato dopo essere emigrato a

Dakar, in Costa d’Avorio e in Repubblica del Congo. Tre altri uomini, presenti alla discussione e ritornati stabilmente a Ourosogui, avevano invece peregrinato per diversi paesi dell’Africa Centrale: uno di loro aveva lavorato in Costa D’Avorio, Burkina Faso, Mali e Niger.

In generale, c’è da tener presente che il meccanismo tradizionale dell’emigrazione in questi contesti prevede che la persona emigrata non ritorni in Senegal prima di aver almeno tentato di far partire un parente più piccolo, come già accennato sopra. Tuttavia, secondo i rimpatriati dell’ADO, sembra che negli ultimi anni sia diventato molto difficile per un migrante far arrivare un familiare a carico, in particolare per ragioni economiche. Molti migranti sono informati dell’esistenza di accordi tra il governo francese e senegalese che prevedono un sostegno finanziario a chi voglia rientrare in patria e avviare un’attività. Il presidente dell’ADO ha però reso noto che le difficoltà burocratiche e la non implicazione della diaspora nell’elaborazione di tali programmi scoraggia la domanda di questi fondi.

L’opinione dei partecipanti ai *focus groups* risulta invece divisa riguardo ai ritorni dovuti al fallimento dell’esperienza migratoria. Alcuni, infatti, sostengono che il fenomeno inizia a svilupparsi. Altri affermano che lo stigma sociale e la pressione della famiglia imposti a colui che torna a mani vuote sono ancora un deterrente molto forte, soprattutto per chi proviene dall’Europa. Questo fattore spingerebbe tuttora le persone emigrate a restare nel paese di accoglienza, nonostante le difficili condizioni di vita.

3.3.4. Motivazioni

Una delle domande poste durante i *focus groups* è stata quali fossero “le buone ragioni” per emigrare. Da quanto emerso, le motivazioni sono le stesse di sempre: cercare fortuna, sradicare la propria famiglia dalla povertà, perfezionarsi negli studi o aumentare le proprie conoscenze (per poi tornare e metterle al servizio della propria famiglia e del paese).

*«Ogni povero vuole migrare al fine di assicurare una vita migliore alla propria famiglia».*²⁰

*«Quando vedi che a casa non c’è niente, parti. Un povero è pronto a tutto».*²¹

*«Nessuno può stare a guardare la sua famiglia nella povertà; per questo, gli uomini escono alla ricerca di una vita migliore».*²²

Questi sono i tipi di risposta più ricorrenti nei villaggi.

A Ourosogui, alcuni studenti hanno risposto nel modo seguente:

*«Perche migriamo? Perche siamo poveri, perché siamo dimenticati, dovete mettervelo in testa! Il 90% delle persone da voi vive in buone condizioni, ma qui vivono bene solo quelli che si intascano i soldi. Nemmeno la Giustizia ti ascolta».*²³

²⁰ Abitante del villaggio di Synthiou Diam Dior, testimonianze tratte dal questionario.

²¹ Ibidem.

²² Ibidem.

²³ Focus group al Centro di Formazione Professionale di Ourosogui

«Si può migrare per imparare e avere le competenze, per esempio andare in Francia per comprendere meglio il settore dell'elettricità o altro; ma poi, se hai il sapere in testa, devi tornare e mettere al servizio le nuove conoscenze».²⁴

Sempre a Ourossogui, la generazione dei pensionati dell'ADO, ritornata in patria, ha espresso opinioni concordanti:

«Se ci fossero state qui delle possibilità, nessuno avrebbe emigrato. I ministri con i soldi, le case e le auto, se ne stanno infatti tranquilli qui!».

Se motivi economici e di studio sono i primi a essere evocati, il senso di abbandono da parte dello Stato e di una classe politica accusata di arricchirsi sulla pelle della popolazione è comunque sempre il denominatore comune.

Tuttavia, non di rado, come motivazioni tra le altre a spingere un giovane a optare per un progetto migratorio, appare anche la volontà di rendere onore alla propria famiglia, guadagnarsi il rispetto dei vicini e, spesso, trovarsi una moglie.

«La popolazione sente il nome del paese da cui vieni: “viene dall'Europa, dalla Francia, da Parigi”! E se dici a una donna che quel tipo viene da lì, automaticamente accetta di sposarlo!».²⁵

3.3.5. Rimesse del migrante alla famiglia

Il 90% delle persone intervistate ha dichiarato di ricevere soldi dal parente emigrato. L'importo di tale somma è illustrato nella tabella seguente.

Tab.12. Importo delle rimesse dei migranti alle famiglie

Importo in Fcfa	Importo in euro	Percentuale
<50.000	< 75	42,3
50.000 – 100.000	75 - 150	31,9
100-000 - 200.000	150 - 300	19,5
>200.000	> 300	6,3
Totale		100

La maggior parte delle famiglie riceve il contributo ogni mese; tuttavia, durante i *focus groups* è emerso come in realtà gli invii di soldi siano divenuti più rari e meno ingenti. Secondo i dati del campione, il più gran numero di famiglie riceve piccole somme (da 4,5 a 75 euro), provenienti per lo più da Mali, Costa D'Avorio e Mauritania.

²⁴ Ibidem.

²⁵ Ibidem.

L'aumento dell'importo è inversamente proporzionale al numero degli invii. Le somme più alte sono rappresentate da singoli casi di 1.200, 750 e 600 euro, che arrivano dalla Francia, dagli Stati Uniti, spesso dal Gabon, talvolta dall'Italia.

In generale, tali invii incidono in buona parte sul reddito delle famiglie.

Per quello che riguarda la percezione delle rimesse in funzione del paese di provenienza, durante le discussioni di gruppo sono state evidenziate opinioni contrastanti. Secondo alcuni la somma inviata dai paesi africani risulterebbe più sostanziosa, poiché per i migranti in Europa la vita è più cara; per altri, le rimesse dal vecchio continente sarebbero invece più consistenti, nonostante siano diminuite di frequenza e di costanza.

*«Prima, il migrante che era in Italia o in Spagna inviava molto più, ma ora puoi aspettare anche quattro o cinque mesi senza ricevere soldi. Ci sono anche alcuni che dicono che dai loro migranti in Europa non ricevono niente, perché non hanno i documenti in regola».*²⁶

Quasi il 100% degli intervistati ha dichiarato che i soldi delle rimesse sono utilizzati per le spese della famiglia: in particolare, acquisto di cibo, ma anche partecipazioni al pagamento di bollette di acqua e di elettricità, a spese scolastiche e sanitarie. In un solo caso, i soldi sono stati utilizzati per saldare debiti, e in due casi per attività agricole.

Meno di un terzo del campione ha dichiarato che la persona emigrata ha investito sul territorio di origine. La maggior parte di questi, l'ha fatto nel settore dell'agricoltura; seguono coloro che hanno investito nell'“habitat”, (ricostruendo o ristrutturando la casa di famiglia piuttosto che un edificio con più appartamenti da affittare) e nell'allevamento (attraverso l'acquisto di capi di bestiame). In pochi casi, i migranti hanno acquistato delle automobili o immesso soldi in attività più ridotte e redditizie a breve termine, come nella fabbricazione di mattoni.

Durante i *focus groups*, sono apparse anche le delusioni e i risentimenti verso i migranti che non inviano più soldi: che hanno, cioè, interrotto o diminuito drasticamente la consistenza o la frequenza delle rimesse. Globalmente, sembra che questa sia la tendenza che prevale oggi.

Inoltre, più che il valore del sostegno a ogni singola famiglia, quello che non è mai mancato di essere sottolineato è stato l'apporto della diaspora allo sviluppo dei vari villaggi (così come di Ourosogui). In queste località, i migranti riuniti in associazione all'estero hanno istituito o finanziato delle casse di solidarietà per risolvere in modo comunitario i differenti problemi. Tra gli interventi, si possono citare la costruzione d'infrastrutture (scuole elementari, dispensari, moschee) e gli investimenti nel settore agricolo: acquisto di pompe, sementi e equipaggiamenti per permettere alle donne di coltivare ciascuna nel proprio piccolo appezzamento di terreno e poter vendere il prodotto eccedente.

²⁶ Focus group con le donne del villaggio di Sadel.

Di solito, le associazioni dei migranti della zona di Matam sorgono in Francia e si organizzano poi in sezioni nei diversi paesi in cui si trovano gli espatriati di una stessa località. Se all'inizio queste associazioni erano finanziate esclusivamente dai risparmi dei migranti, oggi molte di loro hanno accettato o cercato il sostegno di Ong europee. È il caso della già citata ADO a Ourosogui, nata nel 1982 in Francia e composta da sezioni anche in Costa d'Avorio, Gabon, Repubblica di Congo e Dakar.

Dopo aver istituito una banca di cereali per aiutare gli agricoltori ad affrontare la penuria di cereali della stagione secca, l'ADO ha finanziato la messa a coltura di otto ettari di terreno oggi coltivati da ventun donne.

Altro esempio del nostro campione è costituito dagli espatriati di Sadel. Le donne di questo villaggio affermano che, se gli uomini emigrati all'interno del paese inviano piccole somme destinate più che altro all'alimentazione della famiglia, coloro che sono partiti all'estero effettuano degli investimenti famigliari o comunitari. Gli espatriati in Francia, Stati Uniti e Gabon, riuniti in associazione, hanno finanziato progetti in ambito agricolo e costruito qui la scuola elementare e media, il mercato, il cimitero e il dispensario. In cantiere, c'è ora un progetto di rimboscamento.

In conclusione, dalle discussioni di gruppo è emerso che il motivo prioritario per cui le persone emigrano è rappresentato dal desiderio di vincere la povertà che attanaglia la propria famiglia. “Farcela” nella vita equivale non tanto a un successo personale, ma in primo luogo a quello della propria famiglia. Le rimesse servono e devono servire prima di tutto a soddisfare i suoi bisogni alimentari e quelli legati all'habitat: ristrutturare la casa o costruirla una nuova in mattoni. Segue poi l'investimento (quasi sempre in ambito agricolo, a volte nell'allevamento o nell'apertura di un piccolo negozio in contesto urbano) e la costruzione di infrastrutture legate all'istruzione e alla salute. Le espressioni che ricorrono più spesso durante le discussioni sono: «sconfiggere la povertà», «nutrire la famiglia», «costruire case», «investire nell'agricoltura per creare posti di lavoro, costruire scuole e ospedali» e «partecipare allo sviluppo della propria località».

3.4. Percezione dell'emigrazione

3.4.1. Immaginario sulla vita dei migranti e sull'emigrazione irregolare

Durante l'indagine, si è cercato di comprendere da un lato le idee della popolazione rimasta in Senegal sulla vita dei migranti all'estero, e dall'altro il grado di conoscenza sui pericoli legati all'emigrazione irregolare.

Quanto emerso è una forte coscienza di entrambi gli aspetti. Tutte le fasce della popolazione risultano ben informate della realtà: se gli studenti di Ourosogui hanno affermato di esserlo grazie ai media e ai social networks, le madri e le mogli degli emigrati di Sadel hanno dichiarato di aver assistito a uno spettacolo teatrale sui rischi dei viaggi compiuti illegalmente.

*«Nei telegiornali, nei social networks, oggi non sfugge niente...prima gli immigrati mandavano lettere che arrivavano in quindici giorni, un mese. Oggi c'è il telefono, Skype, ci parliamo e vediamo cosa fanno. A volte loro mentono per non rattristare la famiglia, anche se tu intuisce che qualcosa non va».*²⁷

In generale, i migranti non simulano più delle situazioni idilliache di vita all'estero al telefono o durante i loro soggiorni di ritorno (come facevano fino a un decennio fa coloro che partivano per l'Europa). Le famiglie, oggi, sono ben informate delle difficili situazioni in cui vivono i loro parenti, soprattutto a causa della loro situazione amministrativa irregolare. Nel campione d'indagine, risalta in modo particolare come la stragrande maggioranza degli intervistati dipingano in modo negativo la situazione all'estero, denunciando le difficoltà dovute alla mancanza di documenti, in Europa quanto in Africa. I paesi africani sono citati soprattutto per una situazione di anarchia e d'insicurezza. Lamentele di razzismo provengono dai migranti che vivono in entrambi i continenti. In alcuni casi, le madri o mogli dei migranti intervistate pensano che il loro caro rimpianga di aver emigrato, oppure dichiarano di non essere state d'accordo che partisse.

*«I paesi hanno limitato i visti. Non vogliono più migranti. La migrazione irregolare, per piroga, è molto rischiosa. In più, ci sono degli imprigionamenti, delle bastonate, dei morti. In Africa la situazione è grave, non c'è legge; ci sono maltrattamenti».*²⁸

*«È una vita veramente difficile, la vita è cara, le condizioni d'integrazione difficili, c'è razzismo e xenofobia».*²⁹

*«Noi non siamo in Europa, ma vediamo attraverso i social networks che la situazione è molto critica. Quando gli europei vengono qui, noi li accogliamo, e quando tu vai da loro, loro ci respingono. La vita in Europa ha dei vantaggi, ma ci sono anche il razzismo e molti altri mali».*³⁰

*«Vivono in una situazione difficile, alcuni sono imprigionati, altri devono restare nascosti a causa della mancanza di documenti validi».*³¹

*«Vogliamo che l'agricoltura sia modernizzata affinché i nostri figli restino al villaggio».*³²

*«Ora è via da tanto tempo, non funziona, vogliamo che torni».*³³

*«Ogni giorno ci insultano e prendono le nostre merci, è veramente dura».*³⁴

*«Ci sono molte difficoltà in questo paese, ogni giorno ci sono controlli della polizia, è un paese che non ha legge, non rispetta nessuno».*³⁵

²⁷ Focus group al Centro di Formazione Professionale di Ourossogui.

²⁸ Focus group al villaggio di Koundel.

²⁹ Focus group al villaggio di Ballel Pathe.

³⁰ Focus group tra i giovani abitanti del villaggio di Koundel.

³¹ Focus group tra le donne di Sadel.

³² Ibidem.

³³ Abitante del villaggio di Sadel, testimonianza tratta dal questionario.

³⁴ Abitante del villaggio di Synthiou Diam Dior emigrato in Gabon, testimonianza tratta dal questionario.

³⁵ Ibidem.

*«È sempre difficile nei paesi dell'Africa Centrale, sono degli Stati dove i maltrattamenti verso la gente dell'Africa Occidentale sono gravi. Quando sono transitato per la Nigeria, mi hanno spogliato, pestato e rubato tutti i soldi».*³⁶

*«All'epoca, i paesi che avevo attraversato maltrattavano le persone, soprattutto in Benin, dove la persona che ci trasportava è scappato con i miei soldi e sono rimasto dei giorni senza mangiare. Senza soldi la vita era così dura...ma Dio ha fatto sì che una volta rientrato in Camerun, dopo qualche anno, ho avuto il visto per il Belgio».*³⁷

*«La situazione è difficile. Ci sono assenza di libertà, i problemi, i controlli della polizia. E poi la disoccupazione, la mancanza di qualificazione professionale, il lavoro nero, lo sfruttamento dell'immigrazione clandestina, le espulsioni, la frustrazione della gente del posto e il crescere della xenofobia».*³⁸

Un altro elemento spesso evocato dalle persone contattate è costituito dalle difficoltà economiche, dovute alla crisi in Europa. Questa idea ritorna soprattutto in relazione all'Italia:

*«In Italia non c'è più lavoro. Restano dei giorni senza lavorare e noi restiamo a lungo senza ricevere soldi».*³⁹

*«In Italia non c'è quasi più lavoro, se potessero tornare a lavorare qui sarebbe meglio».*⁴⁰

*«Migrare in Italia è difficile, è un paese che non ama gli stranieri».*⁴¹

Complessivamente, comunque, la popolazione si mostra ben cosciente che «i tempi sono cambiati», anche per l'emigrazione.

*«Prima era più facile. Ora ci sono più speranza e meno successi».*⁴²

*«Oggi è difficile entrare in certi paesi e trovare lavoro».*⁴³

*«Prima viaggiavano grazie ai finanziamenti dei genitori. I paesi di accoglienza avevano bisogno di noi. Ora, con la tecnologia moderna, non hanno più bisogno».*⁴⁴

*«Ci sono molti cambiamenti, come l'ottenimento dei documenti, l'accesso al visto, la chiusura delle frontiere, la disoccupazione degli europei».*⁴⁵

Frequente è l'idea che «se si potesse avere una vita migliore a casa propria nessuno vorrebbe emigrare». Se tale concetto era ricorrente in passato come lo è al giorno d'oggi, a essere

³⁶ Abitante di Ballel Pathe emigrato in Gabon, testimonianza tratta dal questionario.

³⁷ Abitante di Ballel Pathe, testimonianza tratta dal questionario.

³⁸ Studente del Centro di Formazione Professionale di Ourossogui.

³⁹ Abitante del villaggio di Sadel, testimonianza tratta dal questionario.

⁴⁰ Ibidem.

⁴¹ Abitante di Sinthiou Diam Dior, testimonianza tratta dal questionario.

⁴² Focus group con i giovani del villaggio di Koundel.

⁴³ Focus group tra gli adulti del villaggio di Koundel.

⁴⁴ Focus group con i giovani del villaggio di Woudorou.

⁴⁵ Focus group tra gli abitanti di Synthiou Diam Dior.

cambiata è l'idea della vita del migrante in Europa. Se prima si pensava che facesse “la bella vita”, ora la coscienza delle difficoltà e dei problemi economici e soprattutto amministrativi che questi devono affrontare evoca più un'immagine del migrante come “qualcuno che soffre, che si sacrifica”. Quest'associazione d'idee è valida non solo rispetto a chi si è recato nei paesi occidentali, ma anche africani: Mali, Burkina Faso, Costa D'Avorio, Mauritania, Gabon, Repubblica del Congo. Far fronte alla sofferenza è ormai divenuta una condizione dell'emigrazione. Affermazioni come «tutti sappiamo che quando sei straniero soffri», o «la vita è sempre stata difficile per un migrante», tornano più volte durante le conversazioni nei villaggi.

Anche se meno frequenti tra le risposte del campione, ci sono anche commenti positivi sull'esperienza migratoria del familiare, tutte riferite ai benefici materiali (in primis il cibo) che sono conseguiti alla famiglia.

*«L'emigrazione ci è servita, mangiamo bene e facciamo i nostri acquisti senza problemi».*⁴⁶

*«Veramente siamo contenti dei nostri emigrati, hanno costruito degli edifici e ci danno da vivere».*⁴⁷

*«Tutta la mia famiglia è in Francia, si fa una bella vita lì. Non hanno alcun problema, e inviano sufficientemente soldi per il cibo».*⁴⁸

Tali commenti sono stati pronunciati da persone i cui membri della famiglia sono sia in Europa che in Africa.

La cosa si ribalta quando non ci si riferisce più alla dimensione individuale o familiare, ma collettiva. In questo caso, l'emigrazione diventa sempre motivo di fierezza per aver contribuito al miglioramento delle condizioni di vita nelle località.

*«Da Podor a Bakel, lo Stato ha fatto molto poco, sono gli emigrati che hanno fatto tutto finora!».*⁴⁹

*«Quando partono, i migranti lasciano la loro famiglia. Quando lasci un figlio qui e torni dopo sette, otto anni, il bambino è cresciuto senza suo padre...non va bene. Ma ci sono anche gli aspetti positivi, che sono più numerosi, come la collaborazione dei migranti con gli europei. Qui sono i migranti che hanno sviluppato Fouta, lo Stato non ha mai fatto niente».*⁵⁰

Tuttavia, anche questa posizione positiva rispetto all'emigrazione è stata per alcuni annacquata al giorno d'oggi dalle delusioni dovute alle politiche europee o ai percorsi individuali dei migranti. Infatti l'emigrazione è vista in modo positivo perché, grazie a questa, molti villaggi sono cambiati; malgrado ciò, è considerata in parte anche negativamente per il

⁴⁶ Abitante di Sadel il cui parente è emigrato in Gabon, testimonianza tratta dal questionario.

⁴⁷ Abitante di Sadel, il cui parente è emigrato negli Stati Uniti.

⁴⁸ Abitante di Sadel, testimonianza tratta dal questionario.

⁴⁹ Focus group con i realizzatori dell'indagine.

⁵⁰ Focus group con gli studenti del Centro di Formazione Professionale di Ourossogui.

fatto di aver «perso molti giovani, o perché alcuni non tornano più, sono diventati europei e se tornano non si integrano qui».⁵¹

In generale, secondo gli intervistati, al momento di partire i migranti lasciano la loro famiglia, la loro terra, la propria attività o mestiere, la propria cultura.

Le persone contattate pensano globalmente che chiunque abbia il diritto di emigrare, ma in buone condizioni e in modo regolare. Qualcuno crede invece che solo gli studenti ne abbiano il diritto. Secondo loro, l'obiettivo di questi ultimi dev'essere quello di istruirsi bene e di specializzarsi in una disciplina. In alcuni casi, tra le persone citate aventi diritto a migrare, sono inclusi anche i richiedenti di asilo che fuggono dal loro paese.

Secondo la popolazione del campione, i migranti non tornano o non devono tornare prima di aver trovato quello che cercavano, aver accumulato soldi, aver investito o avere i documenti in regola.

Riguardo al ruolo dello Stato, spesso è evocata l'idea che il governo debba creare dei posti di lavoro e investire nell'agricoltura per permettere ai giovani di restare, ma anche sostenere i migranti che vogliono rientrare in patria.

Se alcune persone pensano che il governo senegalese si stia impegnando nei primi due ambiti, o che comunque questo sia tra i suoi obiettivi, altri interpretano il suo sostegno ai migranti di ritorno come un legame di complicità con politiche considerate di esclusione europee.

In generale, esiste la percezione per cui, se prima i paesi in particolare europei fossero accoglienti e la vita per un migrante più facile, oggi la crisi economica e i controlli dei documenti rendono la vita di uno straniero più difficile. Allo stesso modo, il viaggio condotto in modo irregolare è concepito come pieno di pericoli e rischi per la vita stessa.

3.4.2. Propensione a emigrare

Dal punto di vista delle persone del campione, i migranti che si recano in Europa paiono oggi diminuire, a favore di un aumento di coloro che si dirigono nei paesi africani. Secondo la maggior parte delle persone interpellate, dalla zona di Matam sono pochi i giovani che partono in modo irregolare, imbarcandosi sulle piroghe dalle coste senegalesi o sulle barche dalla Libia. Coloro che si ritrovano poi all'estero non in regola, viaggiano presumibilmente con un visto che lasceranno scadere senza tornare in patria. Ragazzi, madri e uomini di una certa età, durante le discussioni dei *focus groups*, disapprovano il modo di viaggiare irregolare: credono, inoltre, che tra i giovani della zona si sia istallata una nuova consapevolezza, secondo cui non varrebbe più la pena emigrare se si rischia la vita. I candidati all'emigrazione preferirebbero dunque riempire i criteri per viaggiare legalmente.

⁵¹ Focus group con i realizzatori dell'indagine.

La stessa propensione è confermata dalle risposte ai questionari:

*«Ci sono molti giovani che vogliono partire, ma con un passaporto, un visto e un biglietto».*⁵²

*«Sì, noi vogliamo viaggiare, per cercare qualcosa...ma vogliamo viaggiare per la via normale, prendere l'aereo, per esempio».*⁵³

*«Se sei autorizzato e hai il contratto per partire in qualsiasi paese, è una buona cosa. Se avessi l'occasione, partirei».*⁵⁴

*«L'immigrazione per noi è una fonte di guadagno. Ma bisogna evitare di viaggiare in piroga, noi vogliamo partire per la via legale».*⁵⁵

*«C'è mio fratello che vuole viaggiare, ma gli ho consigliato di trovare i documenti necessari, perché senza di essi sarà maltrattato e torturato».*⁵⁶

Nonostante ciò, una parte di giovani sembra essere ancora insensibile ai rischi e ancora affascinata dai vantaggi, reali o presunti, dell'emigrazione in Europa.

*«Per l'Europa si prendono visti turistici e poi si resta. Quest'anno, la gente è partita, per la Francia o altri paesi, anche se ora non hanno più "chance" come prima. Oggi, se non c'è più lavoro lì, bisogna usare le grandi somme per lavorare qui, per fare il commercio, e non per pagare il viaggio in Europa! A me, se mi avessero proposto di pagare tre, quattro milioni, non ci sarei andato, perché adesso se entri in Europa senza documenti, ti mettono in prigione e ti rimandano qui, e i tuoi soldi sono persi: tanto meglio restare e cercare di lavorare qui. Ora ci sono tanti controlli lì...Gli emigrati dicono la verità, che le condizioni sono difficili, ma le persone qui non lo accettano. Gli emigrati non consigliano ai giovani di venire, ma loro non lo capiscono».*⁵⁷

*«Tutti lo sanno, ma pensano che debbano uscire dal paese, e che in qualche modo si arrangeranno!».*⁵⁸

*«Se vedono uno con una bella auto e i soldi...si dimenticano dei rischi!».*⁵⁹

*«Ogni generazione ha le sue buone e cattive "chances". Per quelle passate andava bene emigrare, hanno lavorato e fatto delle belle cose, ma questa generazione non ha più delle opportunità nell'emigrazione; quindi spero che quella futura possa trovare le cose ben fatte qui e possa restare a lavorare qui. Oggi c'è gente come voi che viene per aiutarli, che viaggia fino a qui capirne i bisogni, senza che siano loro a spostarsi, e questa è una "chance" che loro hanno e che le generazioni passate non avevano».*⁶⁰

⁵² Abitante di Synthiou Diam Dior, testimonianza del questionario.

⁵³ Abitante del villaggio di Ballel Pathe, testimonianza del questionario.

⁵⁴ Abitante di Ourosogui, testimonianza del questionario.

⁵⁵ Abitante del villaggio di Koundel, testimonianza del questionario.

⁵⁶ Abitante del villaggio di Ballel Pathe, testimonianza del questionario.

⁵⁷ Presidente dell'ADO.

⁵⁸ Focus group con gli ex-migranti in pensione dell'ADO.

⁵⁹ Focus group con i realizzatori dell'indagine.

⁶⁰ Focus group con le donne del villaggio di Sadel.

«È a causa dell'influenza del successo dell'“entourage” che ha emigrato...anche se il viaggio presenta delle difficoltà, questo non può fermarli dal desiderio di tentare qualcosa. Oggi è difficile viaggiare legalmente; se non hanno un fratello o un familiare che li aiuta a viaggiare e trovano un mezzo clandestino, lo prendono». ⁶¹

Il desiderio di emulare i vicini emigrati e di guadagnarsi la stima di parenti e dei conoscenti sembra influenzare dunque ancora una parte di giovani:

«Qui a Fouta la gente vede che se torni dall'Europa hai i soldi. Quando torni, arrivano anche i “griot” e se non gli dai niente è vergognoso; lui se ne va e parla male di te, infanga il tuo nome. È ancora così, e lo sarà anche domani e dopodomani: non è più neanche un'abitudine, è diventata un'attitudine». ⁶²

«Il prestigio e i soldi sono ancora il motore dell'emigrazione: malgrado la crisi, questo non è cambiato». ⁶³

«I giovani qui conoscono i pericoli, ma se non c'è alternativa sono pronti a correre il rischio». ⁶⁴

Effettivamente, dopo aver disapprovato l'emigrazione irregolare, gli studenti ammettono che, se questa fosse la sola possibilità rimasta dopo il fallimento di un tentativo di migrazione regolare, la prenderebbero. Sul campione dei 14 studenti, 10 hanno risposto che, se ce ne fosse l'occasione, migrerebbe in modo regolare: 5 in Europa e 5 negli Stati Uniti.

«Mi piacerebbe andare in America per continuare gli studi, ho iniziato qualcosa e vorrei terminarla. Non so ancora come farò, ma al momento buono lo saprò».

«Quest'anno finirò gli studi a Ourosogui, andrò a Dakar e poi cercherò il modo di migliorare all'estero. Come? Attraverso una borsa di studio, una conoscenza...in ogni caso in modo legale».

Tutti questi studenti tornerebbero poi comunque in patria, tranne uno:

«Se l'Europa fosse interessata alle mie competenze, resterei lì, legalmente; se no, tornerei per contribuire allo sviluppo del mio paese».

Allo stesso modo, nelle risposte dei questionari, colpisce il contrasto tra i commenti negativi sui rischi e le difficoltà legate oggi all'emigrazione (in particolare irregolare) e la schiacciante maggioranza di risposte in favore alla propensione a emigrare. Quando la persona intervistata è costituita da un uomo, questo manifesta spesso la volontà di partire. Se invece, come nella maggior parte dei casi, sono le donne a esprimersi, vince la visione che giustifica l'emigrazione della persona cara come un sacrificio da compiere senza altra alternativa, per poter alleviare le sofferenze della famiglia.

In ogni caso, tutti pongono la condizione della legalità dell'esperienza migratoria.

⁶¹ Ibidem.

⁶² Focus group con gli studenti del Centro di Formazione Professionale di Ourosogui.

⁶³ Ibidem.

⁶⁴ Focus group con i realizzatori dell'indagine nei villaggi.

*«Niente è più bello che a lavorare nel nostro paese: ma, finché non ce ne sarà la possibilità, emigreremo per forza».*⁶⁵

*«Vogliamo tutti restare nel nostro paese, ma se le condizioni di vita non migliorano, partiamo alla ricerca di una vita migliore per la famiglia».*⁶⁶

*«Gli avrei augurato di restare a lavorare presso la sua famiglia, ma quando i mezzi economici mancano, solo l'emigrazione è la soluzione».*⁶⁷

*«Il mio unico sogno è di andare all'estero e guadagnare più soldi».*⁶⁸

*«Se avessimo la possibilità di lavorare a Fouta, nessuno partirebbe, ma siamo obbligati a partire per avere soldi».*⁶⁹

Tra coloro che hanno l'intenzione o si augurano di partire, una piccola minoranza dichiara di volerlo fare per “avventura”.

Tra chi invece fermamente si oppone alle partenze, alcuni diventano promotori di un nuovo “modello”, incarnato da colui che non emigra e che si impegna in patria per migliorarla. *«Dopo gli studi, voglio rimanere qui e lavorare per sviluppare il mio paese»*, afferma uno studente a Ourossogui.

In generale, sembra che se le madri, soprattutto di una certa età, non vogliano che il figlio si esponga ai rischi dell'emigrazione, le giovani mogli sono disposte a sopportare la lontananza del marito, a condizione che questo trovi un buon lavoro all'estero e contribuisca all'economia familiare:

*«Non siamo mai al corrente quando i nostri figli decidono di partire in modo clandestino. Noi non vogliamo, siamo coscienti dei rischi».*⁷⁰

*«In generale, se la cosa serve sì, ci si può sacrificare».*⁷¹

*«Sì, vale la pena, sarò fiero di lui, perché si è sacrificato per i nostri figli».*⁷²

In caso contrario, meglio che i loro mariti tornino:

*«È dura per me e lui. Finora non ha concluso niente. Spero che torni in Senegal».*⁷³

⁶⁵ Abitante del villaggio di Synthiou Diam Dior, testimonianze del questionario.

⁶⁶ Ibidem.

⁶⁷ Ibidem.

⁶⁸ Abitante di Ourossogui, testimonianza del questionario.

⁶⁹ Abitante del villaggio di Sadel, testimonianze del questionario.

⁷⁰ Focus group con le donne del villaggio di Sadel.

⁷¹ Studentessa del Centro di Formazione Professionale di Ourossogui.

⁷² Ibidem.

⁷³ Abitante di Ourossogui, testimonianza tratta dal questionario.

*«Se l'esperienza fallisce, meglio tornare al fianco di tua moglie e dei tuoi figli».*⁷⁴

Allo stesso modo, altre donne di Ourossogui affermano preferire che i loro mariti rientrino, *«ma per lavorare, non per fare niente».*

Altre, invece, vorrebbero raggiungere i loro mariti all'estero:

*«Mi piacerebbe che mio marito mi porti lì, poiché trascorrere degli anni senza marito è una cosa noiosa. Mi piacerebbe tanto che mi trovi un visto per fondare una famiglia lì, nonostante il tempo perso».*⁷⁵

*«Mi piacerebbe tanto essere al fianco di mio marito. Voglio che mi trovi dei documenti di matrimonio affinché possa raggiungerlo».*⁷⁶

Infine, tanti giovani aspettano la possibilità di partire grazie a un familiare già sul posto:

*«Sì, mio figlio vuole emigrare perché suo padre e suo fratello grande si trovano in Congo».*⁷⁷

*«Sì, mio figlio vuole viaggiare, vuole che gli si invii un biglietto dell'aereo».*⁷⁸

*«I suoi fratelli vogliono raggiungerli per sostenerlo, appena hanno i documenti».*⁷⁹

Riguardo alle mete che le persone vorrebbero raggiungere o che i loro cari augurano loro di arrivare, nei pochi casi in cui è specificata, figura tanto l'Europa quanto l'Africa Centrale.

Tra le risposte del questionario, una minoranza si dichiara “contro” l'emigrazione:

*«È una buona cosa, ma io mi auguro di restare qui, investire nel mio paese, circondato dalla mia famiglia».*⁸⁰

*«Sono contro. Bisogna creare le condizioni per restare».*⁸¹

*«Condanno fermamente la migrazione clandestina. Consiglio ai senegalesi di restare e lavorare per il loro paese».*⁸²

*«Bisogna incoraggiare i giovani a cercare lavoro qui».*⁸³

*«Vista la situazione e la politica del governo, ho voglia di restare qui e investire nell'agricoltura».*⁸⁴

⁷⁴ Ibidem.

⁷⁵ Abitante del villaggio Ballel Pathe, testimonianze tratte dal questionario.

⁷⁶ Ibidem.

⁷⁷ Ibidem.

⁷⁸ Ibidem.

⁷⁹ Abitante del villaggio di Sadel, testimonianze tratte dal questionario.

⁸⁰ Abitante di Ourossogui, testimonianze tratte dal questionario.

⁸¹ Ibidem.

⁸² Ibidem.

⁸³ Abitante del villaggio di Koundel, testimonianza tratta dal questionario.



⁸⁴ Abitante del villaggio di Ballel Pathe, testimonianza tratta dal questionario.

PARTE 4

CONCLUSIONI: TENDENZE E SPUNTI DI RIFLESSIONE

Pur con la consapevolezza che sia azzardato astrarre delle tendenze sul fenomeno migratorio del dipartimento di Matam solo sulla base del nostro campione, è possibile tuttavia estrapolare alcune indicazioni orientative che, anche se non completamente rappresentative della realtà, possono costituire delle linee guida per eventuali altri progetti di ricerca o attività.

Per riassumere innanzitutto le informazioni ottenute dall'indagine sul terreno, possiamo affermare che la maggior parte delle famiglie nella zona di Matam ha almeno un membro della famiglia emigrato all'estero; molte, anche più di uno.

Il profilo emerso del migrante della zona è di genere maschile, oggi tra i 30 e i 50 anni, poco istruito e prevalentemente dedito all'agricoltura (attività che non riesce a soddisfare i bisogni della famiglia, ma che resta la prima fonte di reddito nei villaggi), al commercio oppure a piccoli lavori (in caso di abitanti in ambito urbano).

Riguardo alle mete dei migranti, a livello globale prevalgono le destinazioni all'interno del continente africano, in particolare quelle relative all'Africa Centrale. A livello di singoli paesi, invece, la Francia si situa in prima posizione, seguita da Gabon, Repubblica del Congo, Italia, Stati Uniti e Mauritania.

Sembra che la maggior parte dei migranti sia partita verso tutte le destinazioni in modo regolare e via aerea. Tra chi ha intrapreso un percorso irregolare, o che si trova oggi in una condizione amministrativa irregolare, la gran parte si è diretta via terra verso l'Africa Centrale (Gabon e Repubblica del Congo in particolare), la restante verso l'Europa: un solo caso verso l'Italia (attraverso la via marittima), tutti i casi verso la Spagna e la Grecia.

I migranti che hanno viaggiato via terra, si sono recati principalmente in altri paesi africani.

Tra i migranti che sono partiti in Italia, quasi tutti l'hanno fatto regolarmente con l'aereo, direttamente dal Senegal o dal Gabon. Non si hanno informazioni sulla situazione amministrativa di questi migranti: potrebbero essere in questo momento regolari se si fosse trattato di ricongiungimenti familiari o di assunzioni a distanza, oppure in situazione irregolare in caso fossero partiti con un visto poi lasciato scadere in Italia.

Un viaggio di migrazione in aereo non garantisce tuttavia la sua “regolarità”, potendo infatti i migranti essere in possesso di passaporti o visti falsi.

In generale, la prima tappa di chi si mette in viaggio è Dakar, città in cui i migranti possono trascorrere un periodo variabile per cercare i contatti e i soldi necessari per iniziare il percorso di migrazione che li porterà all'estero: in altri paesi africani, negli Stati Uniti, in Europa, oppure prima negli uni e poi negli altri. Altri, invece, partono in Mauritania o in altri paesi africani direttamente dalla zona di Matam.

La transizione da migrazione continentale a extra-continentale può essere premeditata o decisa durante l'esperienza.

Le modalità di viaggio, in relazione alle rotte seguite dai migranti presi in considerazione nel campione, sono schematizzate di seguito:

- via aerea dal Senegal verso altri paesi dell'Africa Occidentale e Centrale o per lo più negli Stati Uniti e in Europa;
- via terra verso altri paesi dell'Africa Occidentale e Centrale o, in un solo caso, verso il Marocco per entrare poi in Spagna;
- via marittima verso l'Italia (un solo caso) e dalle coste senegalesi verso le Isole Canarie;
- percorsi misti:
 - via terra o piroga verso la Mauritania;
 - via terra fino al Gabon e poi via aereo verso gli Stati Uniti o l'Europa (Francia, Belgio, Italia);
 - via aerea fino alla Turchia e poi con un'imbarcazione verso la Grecia (un solo caso).

Quasi la metà dei migranti del campione è partita cinque anni fa: questo mostra che l'emigrazione è ancora un fenomeno attuale nella zona. Inoltre, più della metà di queste persone si sono dirette in Africa. Sia i dati raccolti che le opinioni della popolazione sembrano mostrare che le partenze verso i paesi occidentali sono diminuite, a favore di un aumento di quelle interne al continente, che restano dunque maggioritarie. Al giorno d'oggi, nonostante tanti migranti transitino o abbiano precedentemente emigrato in paesi dell'Africa Occidentale, sono più numerose le persone che si sono installate in paesi dell'Africa Centrale (Gabon e Repubblica del Congo in particolare), se si fa eccezione per la vicina Mauritania.

Dallo studio emerge come alcune caratteristiche del fenomeno migratorio della zona siano dunque rimaste sostanzialmente invariate rispetto al passato. Tali aspetti sono presentati di seguito:

- la zona si conferma essere un territorio dalla forte mobilità;
- l'esperienza migratoria riguarda tuttora prevalentemente la popolazione maschile. Le limitate partenze femminili riguardano soprattutto donne beneficiarie di procedure di ricongiungimento familiare. Qualche donna viaggia per lavorare come domestica verso la Mauritania o per motivi di studio;
- le destinazioni prevalenti del flusso migratorio continuano a essere orientate verso l'interno del continente africano;
- la Francia si attesta tuttora come prima destinazione tra i paesi europei. L'inizio dell'emigrazione irregolare, a causa della severità delle politiche europee, ha avuto sicuramente un impatto sulla scelta dei paesi di destinazione dei migranti (introducendone di nuovi, come l'Italia soprattutto, la Spagna, e, in misura minore, la Grecia ed altri paesi), ma non al punto da stravolgerla in modo sostanziale;

- le motivazioni alla spinta migratoria restano quelle di sempre. In primo luogo, sussistono le cause economiche; poi, quelle di studio e di "prestigio". Si parte, in sostanza, per cercare il modo e i soldi per sradicare la propria famiglia dalla povertà, per alleviare la disoccupazione, ma anche per l'intenzione di emulare i migranti di successo, onorare la famiglia, perfezionare gli studi e le proprie conoscenze e contribuire allo sviluppo della propria località di origine come hanno fatto i migranti precedenti;
- le rimesse dei migranti rimangono un contributo fondamentale all'economia familiare della zona. Per alcune famiglie, resta l'unica entrata di soldi che permette di assolvere i bisogni primari (cibo, spese domestiche, istruzione, salute). Soddisfatti questi, i migranti cercano di investire principalmente nell'habitat (costruzione o ristrutturazione della casa di famiglia), nell'agricoltura e nel commercio;
- a livello associativo, i migranti in Africa e all'estero (in particolare in Francia) cercano tuttora di finanziare progetti per lo sviluppo delle località;
- come in passato, il candidato all'emigrazione vende i suoi beni (spesso il bestiame) e/o compie piccoli lavori in loco per finanziarsi il viaggio di migrazione;
- rimane alta la propensione dei giovani all'emigrazione: di fronte alla mancanza di alternative, restano affascinati dai benefici, reali o meno, che un'esperienza migratoria in Europa riuscirebbe ancora ai loro occhi ad offrire;
- il criterio di scelta delle mete resta la presenza di un membro della familiare o della stessa comunità in un determinato paese, piuttosto che le possibilità lavorative che questo può proporre;
- rimane l'intenzione di voler partire, ma anche quella di investire nel proprio paese, in cui prima o poi tornare;
- emerge spesso l'idea che, se ci fosse lavoro in loco, i giovani resterebbero in patria.

Tuttavia, gli elementi del fenomeno migratorio attuale su cui bisogna porre l'attenzione sono quelli che rappresentano delle "novità": che, delineano, cioè, tendenze emergenti o già consolidate. Tra queste, segnaliamo:

- in merito alle rotte seguite dai migranti, bisognerebbe approfondire l'indagine su percorsi meno battuti, al fine di comprenderne la natura e la frequenza.

Tra le opzioni delle destinazioni in cui gli studenti di Ourosogui aventi espresso propensione a emigrare vorrebbero dirigersi, appaiono, oltre agli Stati Uniti, paesi finora non troppo considerati, come Svizzera e Germania. Varrebbe la pena approfondire la questione per capire se queste mete siano scelte per motivi soggettivi e costituiscano tendenze isolate; oppure se queste destinazioni saranno quelle più ambite in futuro. In questo caso, si può supporre che nell'immaginario tali paesi risultino ricchi più di altri, poco toccati dalla crisi economica e dalla migliore qualità di vita.

Allo stesso modo, si dovrebbe approfondire l'indagine sulla rotta verso la Grecia attraverso la Turchia e su quella verso le Isole Canarie a partire dalla costa della Casamance. In quest'ultimo caso, l'ipotesi è che, considerata al giorno d'oggi la drastica diminuzione di partenze dalla costa di Dakar, di Thies e di Saint-Louis, le partenze dalla Casamance costituiscano l'opzione più frequente per chi sceglie la Spagna come destinazione.

Infine, sarebbe utile anche verificare se i percorsi di migrazione irregolare via marittima verso le Isole Canarie o via terra verso la Libia per raggiungere Malta e l'Italia rappresentino in questa zona opzioni realmente poco prese in considerazione;

- i migranti stessi all'estero hanno smesso di simulare la “bella vita” nell'eldorado europeo, sconsigliando a volte ai giovani di partire;
- nonostante la stigmatizzazione sociale che ciò comporta, alcuni migranti iniziano a rientrare in patria in seguito al fallimento dell'esperienza migratoria, o in ogni caso prima della pensione;
- se le studentesse o le giovani mogli approvano tuttora la scelta del marito di emigrare a condizione che l'esperienza abbia successo, in caso di fallimento esse stesse preferiscono che il migrante torni. Allo stesso modo, le madri di una certa età, che probabilmente un tempo avevano incoraggiato l'emigrazione dei propri figli, iniziano a rimpiangere di averlo fatto e a sperare che questi tornino a casa;
- le rimesse alle famiglie sono comunque diventate meno frequenti e meno consistenti rispetto al passato, al contrario di quello che afferma il governo senegalese a livello nazionale. Questa, almeno, è la percezione delle persone intervistate, che bisognerebbe confrontare con la tendenza reale delle rimesse della diaspora attraverso dati aggiornati agli ultimi tre anni;
- nonostante l'impegno della diaspora ad associarsi per sviluppare le località continui, a fronte di una diminuzione del potere economico dei migranti, questi hanno cercato o accettato la collaborazione della società civile o delle istituzioni locali del paese di accoglienza;
- se, in passato, una delle fonti di finanziamento del viaggio dei candidati all'emigrazione era assicurata dalle loro madri o dalla propria famiglia (che investivano in questo modo i loro risparmi o vendevano i propri beni), sembra ora che questa modalità stia scomparendo: sempre di più, infatti, i giovani tengono nascosta anche alla famiglia l'intenzione di emigrare fino al giorno prima della partenza. Così facendo, trovano da soli, spesso a Dakar, i mezzi economici per emigrare;
- al giorno d'oggi, sia i migranti che il loro *entourage* sono tutti consapevoli dei cambiamenti sopravvenuti al fenomeno migratorio, a causa delle politiche europee tendenti alla chiusura delle frontiere e della crisi economica che ha attanagliato alcuni paesi, in particolare l'Italia. Grazie ai media, ai social networks, alla sensibilizzazione realizzata dalla società civile locale e internazionale, la popolazione è ben cosciente delle difficoltà della vita all'estero e in Europa, soprattutto quelle causate da problemi amministrativi o economici. Allo stesso modo, le persone sono a conoscenza dei rischi e dei pericoli legati al viaggio di un percorso di emigrazione irregolare;
- anche per questo, i giovani candidati all'emigrazione e il loro *entourage*, preferiscono la modalità di emigrazione regolare. Tuttavia, in caso di fallimento di tale opzione, la maggior parte accetterebbe qualsiasi altro modo per partire, incluso dunque il percorso irregolare.

La conclusione che si può trarre è dunque che la severità delle politiche di rilascio di visti e della gestione delle frontiere non dissuade i candidati all'emigrazione. Le difficoltà da affrontare per l'ottenimento dei visti e dei documenti regolari scoraggiano poche persone: gli

ostacoli amministrativi ritarderanno solo la partenza di chi è realmente intenzionato a emigrare, o lo convincerà a intraprendere la via irregolare.

Gli interventi da realizzarsi nei paesi di origine dei migranti devono dunque essere rivolti a promuovere delle politiche locali di occupazione giovanile di lungo termine, che creino valide alternative all'emigrazione per tutti quei giovani che si vedono obbligati a emigrare per sconfiggere la povertà e la disoccupazione, salvaguardando comunque il diritto alla mobilità di quanti desiderino comunque partire.

In questo senso, gli investimenti per modernizzare e meccanizzare l'agricoltura sono identificati come una possibile soluzione da parte delle donne, degli uomini ma anche dai giovani del dipartimento di Matam. Verso questa direzione, allora, sarebbe interessante sostenere le iniziative già iniziate dal governo senegalese, anche nell'ambito della formazione. Se alcune strutture di formazione specialistica in materie inerenti l'agricoltura hanno già iniziato a veder luce nel paese, potrebbe essere utile anche introdurre, tra gli indirizzi di studi previsti negli istituti della zona di Matam, le filiere di mestieri legati a questa attività come anche all'allevamento.

A livello più macro, l'ideale sarebbe sostenere delle politiche locali finalizzate a creare un'expertise nazionale, sul piano formativo e professionale nei vari settori (fondando delle università di alto livello e accessibili a tutti piuttosto che favorendo la creazione di industrie locali in grado di trasformare i prodotti in loco), in modo da non più legittimare l'idea di dover emigrare all'estero per importare competenze e conoscenze da un lato, risorse finanziarie e tecniche dall'altro.

Parallelamente, alcuni interventi possono essere indirizzati a incoraggiare un tipo di retorica che inizia a diffondersi soprattutto tra i giovani e gli studenti: quella che propone un nuovo modello da imitare, volto a soppiantare quello che finora era identificato dal "migrante di successo". L'"eroe" moderno, esempio da seguire, non è più colui che parte, ma "il patriota" che non abbandona il paese e si impegna per migliorarlo e per contribuire al suo sviluppo in loco.

In breve, è proprio ai giovani, candidati all'emigrazione di domani o attori in grado di influenzare le politiche del paese di dopodomani, che bisogna indirizzare i possibili interventi e investimenti e a cui bisogna rivolgersi. Ben vengano, allora, i progetti sulla migrazione elaborati dalle Ong in collaborazione con la diaspora, nella riflessione degli interventi da proporre nei paesi di partenza, ma anche nel linguaggio da utilizzare proprio con i candidati all'emigrazione. Chi meglio di un migrante sa cosa fare e come parlare ai propri figli e fratelli? Il coinvolgimento della diaspora è ad ogni modo fondamentale anche nella riflessione su progetti finalizzati a un migliore investimento collettivo delle rimesse e su quelli di sostegno alle migrazioni di ritorno.

Per concludere, sarebbe auspicabile, a fronte dell'assenza di dati aggiornati e di ricerche approfondite sulla migrazione nella zona e in tutto il paese, continuare a incoraggiare un lavoro di indagine sul terreno: per assicurare un costante monitoraggio delle partenze e del fenomeno in generale e, volendo, per consentire una riflessione sull'eventuale nascita di un osservatorio sulla migrazione.